TORNATA DEL 29 GIUGNO 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI.

SOMMARIO. *Lettura di un disegno di legge del deputato La Farina, per un monumento in Santa Croce al conte Di Cavour. = Discussione generale del disegno di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci a tutto dicembre 1861 — Obbiezioni del deputato Mandoj-Albanese, e risposta del deputato De Blasiis — Voto favorevole, e critiche del deputato Ricciardi — Spiegazioni del ministro per le finanze, e sue promesse circa la presentazione dei bilanci — Osservazioni e istanze del deputato Briganti-Bellini — Proposizione del deputato Finzi per estensione alle provincie meridionali dell'imposta del decimo di guerra — Riserve del deputato Mandoj-Albanese — Domanda del deputato Petruccelli, consentita dal ministro, di un elenco dei pensionati — Risposte del deputato De Blasiis — I deputati Plutino, Persico, Ricciardi, Mandoj-Albanese, Paternostro, Garofano, Panattoni e D'Ondes-Reggio respingono la proposta del deputato Finzi, che è appoggiata dai deputati Lanza Giovanni, Di Rorà, Scarabelli, Saracco e Pasini, relatore — Opinioni del ministro per le finanze, e sua aggiunta all'articolo 5 — Osservazioni del deputato Bonghi — Risoluzione proposta dal deputato Carutti per la presentazione di un disegno di legge in proposito — Proposizione sospensiva del deputato Sirtori — Chiusura della discussione — Reiezione della proposta Sirtori, e della questione pregiudiziale — Le proposte dei deputati Carutti e Finzi sono ritirate — La prima è ripresa dal deputato Paternostro, ed oppugnata dal deputato Farini — Osservazioni e spiegazioni del deputato Massari — Incidenti sull'ordine della discussione — Proteste del deputato Polsinelli — Risposte del ministro per l'interno — Reiezione della proposta del deputato Paternostro — Nuovo articolo 6 della Giunta per l'estensione del decimo alle provincie toscane e meridionali — Aggiunte dei deputati Petruccelli e Bonghi per l'esonero dei dazi sull'olio e sul grano — Parlano i deputati Boggio, Capone, Schiavoni, Minervini, Pasini relatore, Polsinelli, Scialoia, Nisco, Plutino, ed i ministri per le finanze e per l'interno — Si rinvia la discussione alla seconda seduta d'oggi.*

La seduta è aperta alle ore sette e mezzo antimeridiane.

CAVALLINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

GIGLIUCCI, *segretario*, espone il seguente sunto di petizioni:

7455. Paganini Ambrogio, di Parma, ripete le instanze rivolte infruttuosamente agli ex-Governi di Parma e dell'Emilia, non che al Ministero dell'interno, per avere il rimborso di una multa di lire cento da lui pagata nel 1849, a motivo di incolpazioni politiche, e un'indennità di lire 12 mila per essere stato costretto a spatriare e di rimettere un suo negozio di gioielliere.

7456. Pettinato Onofrio, da Rossano, in Calabria Citeriore, asserti i servizi prestati e le perdite sofferte per la causa italiana, domanda il posto di ricevitore nelle dogane di Rossano.

7457. 35 cittadini di vari comuni delle Marche chiedono si provveda il più sollecitamente possibile alla soppressione della tassa del macinato, come quella che colpisce le derrate più necessarie alla vita.

7458. Il Consiglio comunale di Scafati, provincia di Salerno, chiede che quel comune venga elevato a capoluogo di mandamento, sottraendolo dalla giurisdizione del comune d'Angri, e colla residenza del giudice in Scafati.

7459. Il Consiglio comunale d'Urbino reclama contro l'attuale circoscrizione territoriale, e domanda che quella città venga ripristinata capoluogo di tutta la parte montuosa della provincia.

7460. Cellai Francesco, di Firenze, rappresenta come suo fratello Antonio, entrato volontario nel corpo dei carabinieri reali, alla condizione di rimanervi durante e sei mesi dopo la guerra, sia stato sottoposto alla ferma di otto anni; reclama contro siffatta arbitraria disposizione, e fa instanza perchè il medesimo sia provveduto di regolare congedo.

7461. Iacobi Giuseppe, sacerdote di Suvareto, provincia di Pisa, esposta la critica posizione in cui trovasi per aver seguito le sue aspirazioni liberali, l'avanzata età ed i servizi prestati, chiede di essere provvisto di pensione.

7462. Altri 2101 cittadini napolitani appoggiano con identiche petizioni a quella registrata al numero 7420 la concessione di strade ferrate al signor Thalabot.

7463. I medici condotti di Casalmaggiore e Viadana presentano una petizione identica a quella registrata al numero 6943.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Il signor Pigliacelli Giuseppe, da Martorio, provincia di Abruzzo Ulteriore 1°, fa omaggio di quattro esemplari di un suo opuscolo sulla *Statistica delle capacità*, ossia *Sul progresso prospero e duraturo di ogni Governo.*

La signora Dénoix Des Vergnes Fanny, da Beauvais, fa omaggio di 4 copie di un suo canto dedicato al conte Di Cavour.

Il signor Balegno Filiberto, da Torino, fa omaggio di un carme: *Allegoria in morte del conte Di Cavour.*

Perez Giuseppe, socio ordinario del regio istituto di agricoltura, ecc., per la Sicilia, fa omaggio di due esemplari di una monografia sulle strade di quell'isola.

LETTURA DI UNO SCHEMA DI LEGGE DEI DEPUTATI LA FARINA, NATOLI E MASSARI, PER UN MONUMENTO IN SANTA CROCE DI FIRENZE AL CONTE DI CAVOUR.

PRESIDENTE. Gli uffizi hanno autorizzato la lettura del progetto di legge presentato dai deputati La Farina, G. Natoli, G. Massari, del seguente tenore:

« Art. 1. Un monumento sarà innalzato a spese dello Stato in onore del conte Camillo Benso Di Cavour nel tempio di Santa Croce in Firenze.

« Art. 2. Un credito di è aperto al ministro dei lavori pubblici per l'oggetto contemplato nell'art. 1. »

Domando al signor deputato La Farina quando intenda di sviluppare questo progetto di legge.

LA FARINA. Io sono agli ordini della Camera e del signor presidente.

PRESIDENTE. Allora vedremo di combinare il giorno che si dovrà fissare.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI DEL 1861.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato per il secondo semestre del 1861.

Darò lettura del progetto di legge del Ministero.

« *Articolo unico.* Il Governo è provvisoriamente autorizzato a riscuotere le entrate, le tasse e le imposte di ogni specie; a smaltire i generi di privativa demaniale, e a pagare le spese dello Stato, sulle basi del progetto di bilancio pel 1861, fino a che questo sia definitivamente approvato. »

La Commissione lo emendò in questo modo:

« Art. 1. La facoltà di riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni specie, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello Stato, concessa al Governo del Re colle leggi 31 ottobre 1860, n° 4398, e 4 aprile 1861, n° 4702, è prorogata a tutto il mese di dicembre del corrente anno, ed estesa a tutte le provincie attuali del regno per la pienezza dei suoi effetti.

« Art. 2. La presente legge si dichiara esecutoria a datare dal giorno 1° luglio 1861.

« Art. 3. La facoltà concessa all'articolo 1° cesserà anche prima del 31 dicembre 1861 col pubblicarsi delle leggi approvative dei bilanci.

« Art. 4. Spetterà alle dette leggi approvative dei bilanci il determinare, se, e quali conguagli debbano aver luogo rispetto ai 18 centesimi addizionali che vengono esatti nelle provincie antiche, nella Lombardia e nelle provincie modenesi e parmensi.

« Art. 5. Con riguardo al dì 1° luglio 1861 per le contribuzioni dirette, e con riguardo al dì 1° agosto 1861 per le contribuzioni indirette, s'intende applicato alle provincie toscane il decimo di guerra di cui nella legge 5 luglio 1859, anche per quelle categorie alle quali non è stato prima d'ora applicato. Conseguentemente sarà esatto anche in Toscana il decimo di guerra sulla contribuzione prediale, sulla tassa personale e sulla tassa di commercio in Livorno, a contare dal dì 1° luglio 1861, e sui sali, sui diritti di registro, di successione, d'ipoteche, di emolumenti, di bollo, e sulle vincite del lotto, a contare dal dì 1° agosto 1861.

« Un decreto reale applicherà alla Toscana le disposizioni esecutive della legge 1° luglio 1859. »

La facoltà di parlare spetterebbe al deputato Ricciardi, primo iscritto, ma, non trovandosi egli presente, la do al deputato Mandoj-Albanese.

MANDOJ-ALBANESE. Signori, la nostra Commissione, alla fine dell'articolo 3° della sua relazione, ci dice che il Ministero è disposto ad accogliere benignamente e far eseguire le deliberazioni della Commissione del bilancio che venissero prese e ad esso comunicate. Di questa buona nuova di cuore me ne sono consolato; perocchè io sono persuaso che quella distinta Commissione, fra le altre cose, farà con dispiacere notare al Ministero, che in quest'anno egli ha mancato al dovere impostogli da un articolo fondamentale della legge sul catasto stabile parcellare. In quest'articolo 38, § 8°, *Attuazione*, si legge:

« Nel primo mese d'ogni Sessione il Governo sottometterà all'esame del Parlamento un rendiconto del progresso delle operazioni catastali. »

Ora, o signori, è non solo passato un mese, ma mi pare ne siano passati cinque!

DE BLASIIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. È già stato presentato nella seduta di ieri.

MANDOJ-ALBANESE. Non ancora il Ministero delle finanze ha presentato alla Camera quel rendiconto; dopo lo studio del quale essa deve dare gli opportuni provvedimenti, e votare i fondi necessari, perchè quest'opera possa continuarsi oppur no.

Intanto si legge nel bilancio presentatoci, che il Ministero domanda alla Camera *un buon milione e mezzo* per ispese del catasto stabile. Caso nuovissimo! Perocchè queste spese si debbono per legge speciale domandare ed accordarsi dietro maturo esame sul testè indicato rendiconto dei lavori eseguiti e da eseguirsi, e che oggi dall'egregio nostro signor presidente sento essersi deposto sul suo banco, oggi stesso che siamo chiamati a votarne le spese! Ma il Ministero ha creduto più comodo d'inserire queste spese di un milione e mezzo nei bilanci dello Stato; incastonarle fra tante altre!

Io protesto formalmente che non accorderò mai l'ingente somma di un milione e mezzo pel catasto, senza conoscere come mai siano proceduti i lavori; tanto maggiormente che ho ragione di credere, che essi vadano di male gambe! Essi procedono in modo che, anco quando il catasto riuscisse, pel modo com'è stato iniziato e menasi innanzi, esso non si avrà prima di 50 anni e con una somma non minore di 60 milioni! Ciò lo dimostrerò in altra occasione.

Io sono ben disposto ad accordare al Ministero, come una necessità suprema, il voto necessario, perchè possa esercire e riscuotere le imposte fino al nuovo anno; ma intanto sento qui il dovere di protestare altamente, sia contro l'inesecuzione dell'articolo 38 della legge organica sul catasto, sia ancora perchè non ci sia stato dato il rendiconto a tempo, per conoscere a che punto siano i lavori di un'opera dilicatissima ed importantissima; onde dipende in gran parte il riordinamento, il ristoro delle finanze.

Signori, la questione del catasto stabile è questione gravissima. Si sono spesi meglio di cinque milioni, ed i bei risultamenti promessi dal ministro delle finanze non si veggono affatto.

L'onorevole ex-ministro, l'egregio deputato Lanza, della cui amicizia mi onoro, due anni fa (nella tornata del 2 febbraio 1859), dichiarava alla Camera, che egli sperava alla fine del 1861 dare catastate le due sezioni di Torino e di Novara. Ora io so che questi lavori procedono male; certo con grandissimo ritardo. Non solo oggi non abbiamo catastate le due sezioni promesse, ma di esse non si è finora terminata che la sola triangolazione; un terzo appena del parcellario; ne rimangono quindi ancora due terzi; rimane la dilicatissima e difficilissima operazione dell'estimo! Dimodochè, quando l'egregio deputato Chiò diceva alla Camera, due anni fa, che, procedendo il catasto nel modo incominciato, vi abbisognavano non meno di 30 anni ed una spesa di 36 milioni, per certo egli non esagerava; diceva meno del vero.

Ora, infatti, siamo in istato, giusta le promesse dell'egregio ex-ministro Lanza, di ben calcolare questo tempo, questa spesa; render piena ed intera giustizia a *quell'egregio uomo*; poichè oggi noi abbiamo tutti gli elementi ed i dati necessari per venire in quella sentenza.

Il prelodato ex-ministro delle finanze, fidando forse nelle larghe promesse della direzione del catasto, facevasi non solo ad oppugnare le asserte dell'egregio ex-deputato Chiò, ma faceva altresì grandi e solenni promesse a quella Camera. Se la Camera mi permette, mi farò un dovere leggere testualmente le parole dell'egregio ex-ministro:

«..... Io credo assolutamente prematuro ogni giudizio che ora si volesse dare sulla formazione del catasto (egli diceva); tutti i calcoli possono essere più o meno fondati; nessuno si avvicina alla certezza.

(*Ciò, signori, per oppugnare le cifre dell'egregio Chiò.*)

« Mi si chiederà: quando potremo avere questi dati positivi? Credo, signori, che ora appunto siamo entrati in quella fase in cui si potranno stabilire. (*Ciò l'egregio ministro diceva due anni sono.*)

« Ora, infatti, abbiamo un personale esercitato in tutte le operazioni del catasto, dalla triangolazione alla misura parcellare, il quale, in due anni al più, ci darà tali risultati che veramente potranno servire di base per giudicare delle spese necessarie a compiere questa grande operazione. Fra *due anni* (*Sentite! sentite!*) avremo forse *compiuto il catasto delle due divisioni di Torino e di Novara*, vale a dire per un milione di ettari. Allora, calcolando le spese fatte per un milione di ettari, si potrà approssimativamente arguire qual tempo e qual dispendio si richiederanno per le rimanenti provincie, tenuto sempre conto del maggior tempo e della somma maggiore che sono necessari in due anni per abilitare il personale nelle operazioni del catasto. »

Ora, o signori, quando noi ci aspettavamo il catasto d'un milione di ettari, non abbiamo neppure il solito rendiconto che il Ministero ha presentato per gli anni passati, che per legge avrebbe dovuto darci nel primo mese di questa Sessione! Non ci si dice nulla; invece si pone nel bilancio dello Stato un milione e mezzo per i lavori del catasto stabile!

DE BLASIIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DE BLASIIS. Essendo io stato incaricato nel seno della Commissione dei bilanci, della quale fo parte, di studiare più particolarmente e di riferire la parte passiva del bilancio attinente al Ministero di finanze, sono al caso di dare qualche risposta all'onorevole preopinante, dappoichè la spesa per la catastazione, sulla quale egli si fa ad osservare, fa parte appunto delle spese straordinarie del bilancio relativo al detto Ministero.

Prima di tutto farò osservare all'onorevole Mandoj che la questione mi pare prematura nel momento attuale, poichè si tratta adesso semplicemente di votare l'esercizio provvisorio dei bilanci, non di portare appunti sulle singole partite di esito che li compongono. Questa questione verrà naturalmente allorquando i bilanci stessi dovranno essere esaminati ed apprezzati dalla Camera.

Del resto posso assicurare l'onorevole preopinante di avere io pure notato, nello studiare la partita di cui si tratta, come non si fosse presentato nel primo mese della Sessione il rendiconto relativo al lavoro eseguito per la formazione del catasto; rendiconto testualmente richiesto da un articolo della legge di giugno 1855.

Ma questa tardanza, che si può facilmente scusare nell'attualità delle condizioni che hanno portato tanto inviluppo di affari in tutti i Ministeri, è stata di già riparata, in quanto che trovasi da alcuni giorni a questa parte presentato alla Presidenza il rendiconto relativo all'affare di cui si tratta.

PRESIDENTE. È in corso di stampa.

DE BLASIIS. Confesso però che neppur io ebbi il tempo finora di esaminarlo; ma lo farò con ogni attenzione prima di presentare il mio rapporto. Pertanto prego l'onorevole preopinante a volerne prendere anch'esso comunicazione, ed a farvi sopra le sue osservazioni, per sottoporle alla Camera allorchè sarà il momento di venire a discutere su tutte le proposte e su tutti gli altri articoli che fanno parte del bilancio stesso; io spero che allora potremo essere tutti d'accordo per vedere quello che ragionevolmente possa giudicarsi non solo intorno al rendiconto di cui si tratta, ma anche relativamente all'approvazione della spesa che annualmente si fa per la formazione di un catasto stabile; il quale però, essendo ordinato con l'indicata legge del giugno 1855, non potrebbe al certo essere interrotto o trasformato se non in virtù di nuova legge.

FINZI. Domando di parlare.

DE BLASIIS. Per ora adunque preghèrei l'onorevole preopinante di non fare alcuna proposizione, e di non attraversare la pronta discussione e votazione di questa legge, ponendo innanzi difficoltà le quali possono essere rimesse a tempo più opportuno.

MANDOJ-ALBANESE. Domando facoltà di parlare per rispondere.

PRESIDENTE. L'avrà a suo turno. Ora spetta al deputato Ricciardi.

RICCIARDI. Credo che la Camera sia stanca dei lunghi discorsi. Ned io salirò sui *trampoli*, od entrerò negl'interminati campi della storia e della politica. Io non credo potersi fare a meno di votare il progetto di legge.

Che cosa direbbe l'opposizione se il Ministero volesse condannarla a sei mesi d'inedia? Per la stessa ragione è impossibile che noi non consentiamo a far camminare la macchina dello Stato. Pure non voterò la legge se non *sub conditione et protestatione*. (*Si ride*) La condizione è questa (e credo che staranno con me tutti i miei colleghi su qualunque banco siano per sedere): che il ministro delle finanze prenda l'impegno solenne di presentare il bilancio nella prima seduta della nuova riunione del Parlamento.

Veniamo ora alla protesta.

Nel bilancio figurano le spese segrete. Ora, nel votare il bilancio provvisorio, io voto implicitamente le spese segrete.

Ma queste spese segrete devono assolutamente sparire dal nostro bilancio, perchè queste spese sono essenzialmente immorali. Con queste spese si mantiene lo spionaggio, con

queste spese si paga una stampa, la quale non fa che assalire gli uomini più onorandi di quest'Assemblea.

Voi mi direte essere noi uomini superiori ad ogni assalto, e che dovremmo opporre il più profondo disprezzo agli assalti di questa stampa svergognata. Ma io risponderò, o signori, che anche i moscherini danno fastidio, e che in nessun Codice è detto che un galantuomo debba pagare i propri fastidi.

Quindi, conchiudendo, vi prego di non prolungare questa discussione, poichè abbiamo leggi di maggiore importanza da votare.

Io voterò perciò questa legge; ma, lo ripeto, *sub conditione et protestatione.* (*Si ride*)

BASTOGI, *ministro per le finanze.* Ho l'onore d'annunziare alla Camera che, visti gl'inconvenienti che derivano dal ritardo della pubblicazione dei bilanci preventivi, aveva già annunziato alla Commissione per i bilanci che ho dato le istruzioni e gli ordini opportuni, perchè alla riapertura del Parlamento sieno pronti i bilanci per essere al medesimo presentati.

In quanto alle spese segrete, mi compiaccio di dichiarare all'onorevole Ricciardi che, nel breve spazio di tempo nel quale ho l'onore di essere ministro per le finanze, se una spesa segreta è stata fatta dal Ministero, è stata fatta non per altro oggetto che per l'interesse generale dell'Italia, e che non saprei trovare spese migliori di quelle che sono state fatte sino adesso. Altro non potrei dire, per ragioni d'alta politica.

PETRUCCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Briganti-Bellini.

BRIGANTI-BELLINI. Nella categoria 18ª del bilancio trovo una tassa prevista pelle Marche in lire 427,921 37 sui vini, birra e aceti. Questa tassa venne imposta dal Governo pontificio nel 1854 in ragione di 53 centesimi di moneta italiana per ogni barile di tali bevande spiritose di circa sessanta chilogrammi. Ordinariamente i Governi impongono delle tasse sulle materie abbondanti, perchè siano imponibili e perchè la tassa sia produttiva; il Governo pontificio, al contrario, scelse il momento in cui la crittogama aveva tolto quasi del tutto la materia imponibile e scrisse nella legge con una specie di ironia: « A cagione però delle contrarie vicende cui soggiace il raccolto delle uve si differisce l'applicazione dell'accennata tassa, alla quale viene surrogata un'imposizione a carico dei comuni. » La cosa non ha bisogno di commenti. L'ingiustizia della tassa venne riconosciuta dal commendatore Farini che la tolse dalle Romagne con decreto del 23 gennaio del 1860, non che dal commissario Pepoli, il quale pure non mancò di toglierla nell'Umbria con suo decreto 26 ottobre dello stesso anno 1860, e fece precedere il decreto di abolizione dalla considerazione che una sventura pubblica non può costituire un titolo per aggravare con un nuovo balzello. Diffatti a questo balzello fu dato lo specioso titolo nel bilancio pontificio di *tassa per lo scarso raccolto delle uve.* Sarebbe come se si volesse ordinare una leva di maggior quantità di coscritti in una data località, perchè quella popolazione fosse stata decimata da un morbo epidemico. Il commissario straordinario delle Marche riconobbe anch'egli l'ingiustizia di questa tassa, e siccome i comuni non erano riesciti a pagarla e si trovavano sotto il peso di gravi arretrati, condonò loro tutti gli arretrati, e nel suo rapporto disse che voleva lasciare al Governo del Re la cura ed il merito di abolirla in una migliore sistemazione.

I Marchigiani non intendono di essere secondi alle popolazioni di nessun'altra provincia d'Italia nel patriotismo e nella devozione al Re ed al paese e sanno di doversi assoggettare ai carichi che la patria loro impone. Non credo che la Camera sia stata mai trattenuta dai lagni dei deputati di quelle provincie, che ne conoscono meglio i bisogni. Quindi io non intendo proporre alcuna risoluzione, ma voglio solo segnalare all'attenzione del Governo questo fatto, metterlo sotto la sua considerazione, e raccomandare la questione alla giustizia ed all'equità del Governo stesso.

PRESIDENTE. Il deputato Finzi ha facoltà di parlare.

FINZI. Nel progetto di legge, quale venne riformato dalla Commissione, io trovo sanamente introdotto che alle provincie toscane debba pure essere esteso il decimo di guerra, di cui finora andava esente. In faccia a questa disposizione, io non so rendermi conto perchè, messi una volta sulla buona via, sulla via dell'equità, questa estensione non venga del pari proposta per le provincie meridionali, sulle quali questo decimo non gravita ancora.

Infatti, o le urgenze dello Stato sono tali da reclamare anche questo sacrificio, ed in tale caso io non so perchè vi debbano essere delle provincie che ne restano illese; o la necessità non esiste, e non saprei persuadermi che v'abbia ragione di colpire delle provincie in modo esorbitante.

Sulla prima questione non posso restare in dubbio, perchè so che le esigenze dello Stato sono grandissime, e me lo prova il prestito che stiamo votando, e che io approverò ben di buon grado; ma se, in fatto d'imposte, quella perequazione, che è pur desiderabile in una associazione simpatica quale è quella che rappresentano tutte le provincie d'Italia attualmente unite, non può applicarsi così immediatamente per mancanza di studi preparatorii e per mancanza di quel corredo di cognizioni che si può soltanto acquistare in maggiore spazio di tempo, quando si tratta però unicamente di una sovrimposta la quale viene prescritta con norme comuni e per bisogni comuni, non si può esitare un momento ad applicarla generalmente; giacchè per tal modo è impossibile di gravare una o più provincie, od usare parzialità per l'una o per le altre.

Io domando dunque che puramente e semplicemente, all'articolo 5°, ove si parla dell'applicazione del decimo alla Toscana, vi si aggiunga ancora le provincie che altra volta costituivano l'antico regno delle Due Sicilie.

MANDOJ-ALBANESE Dirò poche parole di risposta allo egregio relatore il quale diceva che il Ministero ha presentato, non so più bene se ieri od avant'ieri, al banco della Presidenza il rendiconto dei lavori; rendiconto che avrebbe dovuto presentare nel primo mese della nostra Sessione; e di ciò me ne congratulo in tutti i modi, poichè aveva cominciato il mio dire col promettere che avrei votato l'esercizio del corrente anno.

Quanto alle ragioni politiche, cui accenna il relatore, fo osservare che la direzione del catasto non è stata mica impedita da affari politici a presentarci il rendiconto ordinato dall'art. 38 della legge.

PETRUCCELLI. È impossibile, signori, respingere e forse anche discutere una legge che ci si presenta così come un nodo scorsoio.

Noi però dobbiamo prendere alcune precauzioni per l'avvenire. Ho quindi l'onore di proporre alla Camera la proposizione seguente:

« La Camera esprime al signor ministro della finanza il desiderio che un elenco circonstanziato minuto e nominativo le sia presentato prima della discussione del bilancio del 1862 di tutte le pensioni, gratificazioni, soprassoldi. . . . .

MICHELINI. Anche degl'impiegati.

PETRUCCELLI. .... ed ogni qualsiasi altra retribuzione che si paga dal bilancio, che non abbia il carattere esclusivo di stipendio ordinario. »

Io non so se nelle altre provincie lo stesso sia accaduto che nelle provincie napolitane. Questo so solamente, che questa specie di balzelli sul bilancio è stata messa con una prodigalità più che regale, pazza. So che questa specie di onorari ascende alla somma di 20 milioni, vale a dire al sesto del *budget*.

Mi pare dunque che, se su questo *budget* la Camera deve portare la sua attenzione, per potervela portare giudiziosamente bisogna sapere che cosa sono queste pensioni, soprassoldi, gratificazioni, a qual titolo, ed a chi sono pagate.

Dunque è necessario che il Ministero ci presenti questo elenco prima di presentarci il *budget*, o appena ciò sarà possibile, purchè sia nella Sessione dell'anno venturo.

BASTOGI, *ministro delle finanze*. Il Governo non desidera meglio che di soddisfare ai desiderii dell'onorevole preopinante, e posso assicurarlo che quando sarà presentato al Parlamento il bilancio preventivo, verrà, per quanto sarà possibile, presentato pure l'elenco del quale accennava l'onorevole preopinante.

PETRUCCELLI. Ringrazio il signor ministro di questa opera così utile.

PRESIDENTE. Domando al deputato Petruccelli se, dopo la dichiarazione del signor ministro, egli insiste sulla sua proposta.

PETRUCCELLI. Mi contento della dichiarazione del ministro, perchè sono sicuro che non vi mancherà.

PRESIDENTE. Il deputato De Blasiis ha facoltà di parlare.

DE BLASIIS. Risponderò a quello che ha detto l'onorevole Finzi.

Allorchè nel seno della Commissione apparve la necessità d'inserire un articolo, perchè la Toscana fosse per questo semestre gravata del decimo di guerra, nacque immediatamente l'idea che questo potesse e dovesse estendersi anche alle provincie meridionali dell'ex-regno di Napoli.

Debbo dire francamente come tanto io, quanto l'onorevole Massari, che nel seno della Commissione rappresentiamo quelle provincie, credemmo nostro debito dichiarare che non intendevamo di opporci alla proposta in massima, imperocchè crediamo di dovere bensì vigilare perchè alle provincie che ci hanno inviati in Parlamento non si faccia alcun torto, ma crediamo al tempo stesso di avere l'obbligo di non opporsi, ma anzi di provocare in ogni modo la parificazione delle medesime con tutte le altre provincie dello Stato, non solo nei diritti e ne' vantaggi, ma anche nei doveri e negli oneri.

Però ci parve (e la Commissione fu di accordo in ciò) che non spettasse a noi prendere l'iniziativa per le provincie meridionali, come avevamo fatto per la Toscana: 1° perchè negli uffizi avevamo ricevuto tale mandato per la Toscana sola; 2° perchè la legge attuale riguarda il bilancio di tutte le altre provincie, fuori che le meridionali. Infatti per il bilancio delle medesime provincie meridionali non vi è alcun bisogno di dare al Governo facoltà per l'esercizio provvisorio, essendovi sì per Napoli che per Sicilia un bilancio pel 1861 legalmente autorizzato con decreto luogotenenziale.

La Commissione adunque fu concorde nel pensare che il nostro còmpito in questa legge dovesse restringersi a ciò che riguarda tutte le altre provincie dello Stato, fuori le meridionali, ed ecco perchè per la Toscana sola vi abbiamo proposta l'introduzione del decimo di guerra, al modo che viene espresso nell'articolo aggiunto.

Del resto, se la Camera crede in questa occasione di estendere la disposizione di cui si tratta anche alle provincie meridionali del regno, dichiaro, e sono autorizzato da' miei colleghi della Commissione a dichiarare anche in di loro nome, che noi non ci opponiamo per la nostra parte a tale proposta.

PLUTINO. Accetterei volontieri il nuovo gravame che si vuol imporre, secondo la proposta dell'onorevole Finzi, alle provincie meridionali, se quelle provincie non si trovassero eccezionalmente gravate di alcuni dazi che forse non sono a conoscenza del signor Finzi.

Per esempio, nelle provincie meridionali si pagano circa 4 milioni, e forse nell'anno prossimo se ne pagheranno 6, per il dazio di esportazione sull'olio che nessun'altra provincia italiana paga.

Quando si sono discusse le riduzioni delle tariffe daziarie sull'olio, io non ho fatto alcuna opposizione, perchè capivo bene che non poteva chiedere una riduzione di dazi per le provincie napoletane, quando quelle provincie non erano ancora completamente equiparate colle altre in tutti i gravami che si devono sopportare per lo Stato, oggi regno d'Italia.

FINZI. L'eccezione avanzata dall'onorevole De Blasiis che l'esercizio per la riscossione delle imposte sia già in corso nelle provincie di Napoli, mercè decreto di luogotenenza, non parmi calzare abbastanza per escludere l'intervento del Parlamento nell'applicazione di una sovrimposta.

Noi non vogliamo creare una imposta nuova, non vogliamo portar mutamenti sullo stato delle imposte quale si esercita, quale funge in tutte le varie provincie dello Stato.

Non è còmpito nostro per questo momento.

Ma, trattandosi di sovrimposta e quindi d'un elemento che può essere messo ovunque in azione, siamo obbligati di estenderla a tutte le provincie per arrivare così a fare prova di applicare quella perequazione cui dobbiamo accostarci con ogni nostro sforzo, se vogliamo trovarci finalmente sulle basi di una perfetta associazione.

Perciò io accolgo di buon grado le dichiarazioni del signor De Blasiis, fatte anche in nome dei suoi amici, che non difficoltano, anzi anelano di vedere introdotte nelle provincie napoletane tale parificazione.

Non saprei, del resto, tener buone le considerazioni elevate dal signor Plutino; se noi volessimo attualmente entrare nella materia delle imposte che nella loro varietà aggravano eccessivamente tutte le varie provincie del regno, in questo caso noi dovremmo far ragione a tutte le provincie di un qualche lagno legittimamente fondato.

Noi non portiamo le nostre investigazioni su questo argomento, e ce lo vietano pel momento ragioni di convenienza e di opportunità; ma, quando si tratta di uniformarsi sul conto di una sovrimposta, non so capacitarmi che tali argomenti possano essere tenuti di valore alcuno.

Perciò insisto viemmeglio, onde trovi accoglienza il mio emendamento.

LANZA GIOVANNI. Non ho che a congratularmi col ministro delle finanze e colla Commissione per avere introdotto in questo progetto di legge la disposizione che applica il decimo di guerra anche alla Toscana.

Infatti, o signori, era un'anomalia la quale non poteva in nessun modo essere giustificata.

Mentre le provincie superiori dell'Italia, quantunque più aggravate del rimanente dello Stato, si sono sottomesse a questo decimo allo scopo di far fronte alle spese straordina-

rie della guerra, non era certamente cosa ragionevole lo escludere le altre provincie.

Quindi io sono grato anche al signor ministro delle finanze il quale aderì di buon grado a questa proposta della Commissione.

Pregherei poi i deputati delle altre provincie, alle quali non è ancora stato applicato questo decimo, di acconsentire alla sua applicazione. Essi faranno opera sommamente vantaggiosa pel credito pubblico; essi mostreranno veramente di voler concorrere negli oneri coi loro fratelli, e di voler in tutto l'unificazione italiana.

Nè si dica, o signori, che questo decimo di guerra esteso alle provincie meridionali possa essere loro troppo gravoso. Riflettano che forse sono le sole provincie di tutto il regno italiano che abbiano ottenuto, per ragione di convenienza politica, una diminuzione sensibile nelle loro tasse, mentre le tasse delle provincie superiori rimasero intatte quali erano prima. Un tale aumento del decimo sopra le loro attuali imposte non farà sì che pareggi la differenza che esiste ancora tra quanto pagavano prima e quel che pagano adesso. In conseguenza la considerazione di aggravare troppo quelle popolazioni, a me pare non possa reggere all'esame.

Stiamo, o signori, discutendo una legge d'imprestito: se noi dimostreremo di volerci francamente imporre tutti gli oneri che possano pareggiare le spese colle entrate, noi troveremo senza dubbio i capitalisti assai disposti a somministrarci il loro danaro; se invece noi non facciamo altro che accrescere le spese e contrarre imprestiti, senza entrar nella via del pareggio, mediante le debite imposte, nascerà una diffidenza verso questo Stato, e quindi noi dovremo fare l'imprestito a condizioni più svantaggiose.

Io credo che il paese, per la deliberazione che farà la Camera a proposito di questo decimo di guerra, guadagnerà o perderà dieci volte più di quel che possa costare alle popolazioni l'aumento stesso; perchè io son sicuro che non potrà a meno di essere preso in seria considerazione dal grido pubblico e dai capitalisti questo voto della Camera.

Tali considerazioni, spero, varranno a persuadere le provincie dell'Italia meridionale ad accettare anch'esse questo aggravio transitorio.

PRESIDENTE. Il deputato Rorà ha facoltà di parlare.

DI RORÀ. Alle parole dell'onorevole Lanza poco mi rimane ad aggiungere; egli ha spiegato in modo così chiaro e preciso il mio concetto, che io sarò brevissimo. Solo mi limiterò a far osservare che l'aumento ora sarebbe opportuno. Le provincie meridionali vanno ad essere pareggiate alle altre dal lato economico, facendo loro una nuova rete di strade ferrate, che la Camera, a mio credere, voterà ben presto. L'immenso vantaggio che ne deriverà alle provincie napoletane farà sì che esse sopporteranno questo decimo di guerra con minore rincrescimento; perchè vedranno che, se le pareggiamo alle altre provincie negli utili, è pur giusto che abbiano a concorrere anche nei pesi che esse sopportano.

Dirò che, giacchè si proponeva di estendersi questo aumento alla Toscana, così doveva pur estendersi alle altre provincie; perchè, giusta il principio di pareggiamento e di unificazione, bisogna pareggiare anche i pesi. Per conseguenza io trovo logico che si accetti la proposta del signor Finzi.

PRESIDENTE. Il deputato Persico ha facoltà di parlare.

PERSICO. Io sono certo che le nostre provincie ben volentieri si presteranno a gravarsi degli oneri necessari per la patria comune; tuttavia mi oppongo formalmente alla proposta dell'onorevole Finzi, sostenuta dall'onorevole De Blasiis, perchè, non avendo ancora esaminato il bilancio, non possiamo parlare di nessuna sovrimposta.

Noi vogliamo gravarci di tutt'i pesi che saranno risultati necessari, dopo esaminati i bilanci.

Inoltre questa sovrimposta dovrebbe sempre fare oggetto d'una nuova proposta di legge. Nè se ne può parlare per incidente. Questa mattina non siamo chiamati che ad autorizzare il Governo a proseguire nella percezione delle imposte già votate. Faccio anche osservare alla Camera che nelle provincie meridionali si paga un peso fondiario superiore a quello delle altre provincie antiche.

In quanto alla promessa delle ferrovie, le quali debbono aumentare le risorse economiche del paese, finora sono in progetto; nè avvi impossibilità, parlamentarmente parlando, che la proposta siane respinta; nè è impossibile che alla medesima si dia un'altra forma.

La Toscana gode già da molto tempo di questo beneficio delle strade ferrate; ma nelle provincie meridionali si può dire che gli studi non ne sieno ancora compiuti. Quindi mi oppongo formalmente a che il decimo di guerra sia esteso alle provincie meridionali cui appartengo.

RICCIARDI. Non posso che appoggiare l'onorevole mio amico Persico. Credo sarebbe cosa di somma imprudenza lo estendere in questo momento le imposte di guerra alle provincie meridionali. È giustissimo che tutte le provincie d'Italia soggiacciano agli stessi aggravi, ma le provincie meridionali si trovano in condizioni eccezionali, e sarebbe, secondo me, aggiungere esca al fuoco, se si facesse quello che si propone. In un momento in cui il brigantaggio imperversa da un capo all'altro del nostro paese, in un momento in cui si bruciano le messi, in un momento in cui si pagano con difficoltà estrema le imposte, in un momento in cui i nostri coloni con grandissimo stento ci pagano, come volete aggiungere alle nostre provincie l'imposta del decimo di guerra? Sono sicuro che la sola notizia d'una simile cosa aggiungerebbe esca al fuoco; per conseguenza io combatto con tutte le forze la proposta che ne vien fatta.

DUE DEPUTATI chiedono di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Costa.

COSTA ANTONIO. Signori, il voto che ci chiede il Ministero è un voto di necessità, ma è anche un voto di fiducia. Prima di darlo ho bisogno di qualche spiegazione per parte del Ministero.

A ristorare le finanze, il ministro ad esse preposto disse, nel discorso con cui presentava la legge sul prestito, che occorrevano tre rimedi: economie, imposte....

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Scusi un momento; non è già per non lasciarlo parlare; ma, siccome ora mi sembra che la quistione sia impegnata sull'emendamento del deputato Finzi....

COSTA ANTONIO. Io parlo sulla questione generale.

PRESIDENTE. È meglio che si esaurisca prima la questione sull'emendamento; le darò la parola dopo.

Il deputato Mandoj ha facoltà di parlare.

MANDOJ-ALBANESE. Io mi uniformo interamente a quanto egregiamente disse il mio amico Persico ed alle ragioni politiche svolte dall'altro mio egregio amico deputato Ricciardi. Ma debbo aggiungervi ancora un'osservazione.

Primieramente debbo far noto alla Camera, che è mio vivo desiderio che tutte le provincie contribuissero nello stesso modo ed egualmente agli oneri dello Stato; ma debbo sommessamente far riflettere alla Camera che le provincie napoletane pagano di contributo fondiario meglio del doppio di quello che pagano le antiche. Dappoichè queste danno solo

11 milioni, quelle 33! Io, equiparando approsimativamente il contributo fondiario tra le antiche e le provincie meridionali dello Stato, son venuto alle istesse conclusioni, cui veniva un giorno l'egregio mio amico, ora ministro della marina, l'onorevole senatore Menabrea; cioè che le antiche provincie dello Stato possono estendere il loro contributo fondiario da 11 a 24 milioni.

Ed è per ciò che l'opera del catasto provvisorio è indispensabile, necessarissima. Ed io mi sono fatto un dovere di deporre ieri sul banco della Presidenza uno schema di legge a quest'oggetto; perchè fosse esso benignamente accolto dalla Camera, e studiato nelle vacanze da una Commissione, che la Camera potrà nominare. Imperciocchè il catasto stabile, pel modo improprio col quale fu iniziato e condotto, riuscendo, ripeto, non si avrà che di qui a *cinquant'anni*, con una spesa di 60 *milioni*.

Ora, come poter equiparare le imposte fondiarie tra le antiche e nuove provincie? Manca dunque il necessario dato di confronto; cioè il rapporto tra la rendita censuaria, l'allibramento e la rendita vera. Il quale rapporto potrà solo darci la misura con cui, ritenendo i catasti delle nuove provincie come sono, poter arrivare ad una certa perequazione, ad un pareggiamento del contribuente fondiario.

Ed è per ciò che io, appoggiando gli onorevoli Persico e Ricciardi, vorrei che si aggiornasse la gravissima e dilicatissima questione proposta dall'egregio deputato Finzi.

PANATTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Paternostro ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO. Io prego la Camera di non iscandalizzarsi, se sorgo per dire una parola contro la riscossione *oggi* del decimo di guerra in questione. Dico non iscandalizzarsi, perchè io, partigiano avanzato dell'unificazione, nemico di ogni privilegio, dovrei votare tutto ciò che tende a far sparire qualunque differenza e privilegio. Partigiano dell'unificazione, io dovrei votare, perchè tutte le provincie paghino le stesse tasse, e voterei domani; ma mi pare curioso che, mentre ci si viene a proporre una legge d'urgenza per autorizzare il Ministero ad esigere le imposte e pagare, legge che si deve votare per assoluta necessità e con tutta l'urgenza possibile, ora che siamo a votarla, vi s'introduca la sovrimposta del decimo di guerra, senza darci il tempo di discutere, senza poter dire a noi stessi che noi abbiamo cognizione di quel che facciamo, senza poter giustificare in faccia ai nostri elettori, in faccia all'Italia intera, che quello che i deputati fanno lo fanno con cognizione di causa.

Io, o signori, domani, quando mi si proporrà questa sovrimposta, la voterò, come voterò tutte le imposte che sono necessarie, perchè l'amministrazione vada avanti, e voterò per l'unificazione delle provincie, anche sul rapporto del sistema delle imposte. Io voglio che la Sicilia, dove mi hanno eletto deputato, concorra come tutte le altre provincie alle spese dello Stato, e non abbia nessuna eccezione, nessun privilegio; ma desidero che le questioni si maturino. Io vi parlerò del dazio sull'esportazione dell'olio, del quale vi parlava l'onorevole Plutino, dazio che pesa ora enormemente sulla Sicilia, mentre non pesa su molte altre provincie. Qualcuno dei deputati siciliani mi diceva giorni addietro: ma facciamo una mozione per essere scaricati di questo dazio d'esportazione sugli olii. Ed io rispondeva: ma parvi utile, nei bisogni attuali dello Stato, di fare mozione di scaricare delle imposte alcuna provincia? Poichè lo stato della finanza è tale che noi non possiamo e non dobbiamo dare lo scandalo di domandare al Parlamento nazionale di essere esonerati da un'imposta, aspettiamo tutto il sistema daziario che ci sarà presentato dal ministro.

Frattanto oggi, in una legge provvisoria, senza cognizione di causa, senza neanco sapere che cosa si va a fare, senza dare il tempo ai deputati di studiare la questione, voi mi stabilite una sovrimposta del decimo di guerra. Signori, io non solo mi oppongo a ciò per le provincie meridionali, ma mi oppongo a che si voti l'articolo 5 per la Toscana, poichè, secondo me, con tutta la buona volontà che hanno i deputati toscani, con tutta la giustizia che accompagna la proposta della Commissione, io credo che per convenienze parlamentari voi non dovete introdurre in una legge d'urgenza, in una legge provvisoria, un articolo che non dà spiegazione neanco della precipitazione colla quale voi introducete una sovrimposta del decimo della guerra.

Io voterò quindi contro l'articolo 5°.

SCARABELLI. Da quello che disse il deputato De Blasiis a nome della Commissione, pare che non si avesse difficoltà a che si ponesse il decimo di guerra anche alle provincie meridionali. Solo osservava che, essendo stato quel bilancio già approvato dalla luogotenenza, non pareva che si dovesse tornare sopra il bilancio stesso, a meno che la Camera non lo volesse. Ma perchè dunque s'impone la Toscana? Si dice: aspettate che il bilancio sia venuto in discussione, allora vedremo se si debba mettere quest'imposta anche sulle provincie meridionali. In questo caso si dovrebbe dire altrettanto del bilancio che riguarda la Toscana, ossia del bilancio generale delle altre provincie. Nè l'uno nè l'altro bilancio sono stati discussi dalla Camera; le condizioni sono dunque eguali per ambidue i bilanci. Io ho osservato negli anzidetti bilanci e rilevato che le cifre le quali sono sommate nel bilancio delle altre provincie, e le cifre sommate per le provincie meridionali, danno, in ragione di popolazione, una differenza enorme. Certo che la popolazione è l'elemento primo, l'elemento maggiore delle cifre che devono andar a dividere le altre che rappresentano le imposte. Ora la cifra del bilancio delle altre provincie, divisa per la popolazione, dà un 32 franchi e qualche centesimo per capo; mentre la cifra del bilancio meridionale, divisa per la popolazione delle provincie meridionali, dà appena 12 franchi e qualche centesimo.

Mi pare che queste cifre messe in confronto fra loro dovrebbero far cessare il timore che le provincie meridionali, anche senza un grave esame istituibile sulle altre imposte, debban perturbarsi se il decimo di guerra sia loro imposto.....

CAPONE *e* **NISCO** domandano la parola.

SCARABELLI...... imperocchè avviene che, quando i pesi sono sopportati egualmente da tutte le popolazioni, niente di sconcerto avviene nelle popolazioni medesime. Io veggo nei bilanci delle altre provincie portate le spese del Ministero degli esteri, di quello di marina, e di quello della guerra; queste spese non le trovo nel bilancio delle provincie meridionali. Dunque queste spese devono essere solamente sopportate dalle altre provincie? Mi pare quindi che anche le provincie meridionali, sotto questo rapporto, dovrebbero concorrere per la loro quota, sostenendo questo decimo di guerra per la parte che potrebbe loro competere in termini generali, onde sostenere il carico grandissimo che lo Stato, di che fan parte, sopporta.

Io concludo adunque associandomi a quelli i quali desiderano che, non ostante non sia stato discusso nè l'uno nè l'altro bilancio, pure il decimo di guerra, per ragioni di giustizia, sia portato anche sul bilancio delle provincie meridio-

sebbene il bilancio stesso sia già stato approvato dal :to della luogotenenza.

ıROFANO. Alla proposta Finzi io oppongo la questione 'udiziale. Si metta prima questa ai voti. Se non sarà ta, verremo a discutere poi la questione in merito. Non ıò in via indiretta introdurre questa questione, la quale ɔra all'ordine del giorno.

RESIDENTE. Porrò allora ai voti la questione pregiu- le. . . . .

ıNATTONI. Domando la parola sulla questione pregiu- le.

'arii deputati domandano la parola.)

RESIDENTE. Il signor ministro delle finanze ha facoltà rlare.

ıSTOGI, *ministro per le finanze.* La questione pregiu- le mi pare che non vi sia, perchè è già stata presentata egge, nella quale si parla di quest'estensione di dazio. ı esaminato le condizioni presenti delle varie parti del o, e proporrei quindi di estendere soltanto alla Sicilia la mposta di guerra del 10 per cento sopra i dazi doganali, l'estenderei però sopra le altre imposte, come quella del ıtro del bollo ed altre, in quanto che tutti sappiamo ɔ rendano poco in questo momento in quelle provincie, ıoltre, come ho già accennato, e come ripeterò quando ɔrò sull'imprestito, presenterò, al più tardi lunedì o mar- varie leggi d'imposta, come quella sul registro, sul ı ed altre da estendersi a tutto il regno.

quanto a Napoli non estenderei la sovrimposta del de- ı neppure sulla fondiaria, perchè tutti sappiamo che pre- ɔmente in quelle provincie vi è una tassa per l'esporta- e dell'olio, la quale produce da tre a quattro milioni, e osservava l'onorevole Plutino ; perocchè non v'è biso- di dire come questa tassa sia un'imposta che gravita sol- ɔ sopra alcuni proprietari produttori da olio, e per cui grave aumento di tassa sulla fondiaria. Osserverò ancora per soddisfare momentaneamente a certi pregiudizi del ɔlo, è impedita l'esportazione del grano; ed anche que- ·itorna a danno della proprietà.

ɔr queste considerazioni io estenderei soltanto il decimo uerra sopra i dazi doganali nella Sicilia, e l'estenderei lre nelle provincie meridionali sopra i generi di priva- , come esiste nelle altre parti d'Italia.

uindi io proporrei di aggiungere all'articolo proposto a Commissione, quanto segue:

A cominciare dal 1° agosto 1861 sarà estesa alle provin- napoletane e siciliane la sovrimposta del decimo di guerra generi di privativa, ed alle provincie siciliane anche sui doganali. »

'RESIDENTE. Il deputato Bonghi ha facoltà di parlare.

ıONGHI. Quanto a me, io non potrei non accettare, non la proposta che fa il ministro della finanza, ma quella sa che ha fatto l'onorevole Finzi; giacchè domani o do- ıi l'altro noi abbiamo da votare per le provincie napole- ɔ una rete di strade ferrate che ammonterà circa a 1600 ometri, quando anche la convenzione Adami sia votata. ıuanto a me, mi ripugnerebbe di far credere a quelle pro- ɔie che esse debbono aver parte ai beneficii che risultano nuovo Governo, e non aver parte agli oneri che risultano ı solo dalle grandi e nuove opere pubbliche che s'im- nderanno in esse, ma benanco dalle condizioni eccezionali ɔui versa la gran patria italiana.

o, davvero, non posso trovar fondate sul vero le ragioni si erano opposte dai vari preopinanti, perchè il decimo guerra non fosse esteso a quelle provincie.

L'onorevole Paternostro ha detto che la estensione del decimo di guerra alle provincie napoletane non era giustificata, giacchè non era abbastanza considerata. Io dico che è considerata abbastanza, quando si sa che nelle condizioni attuali tutte le popolazioni italiane debbono contribuire di più di quello che non facevano per l'erario pubblico, quando si sa che tutte queste popolazioni contribuiranno tutte egualmente per un decimo di più di quello che contribuirono prima; e che il peso relativo che si aumenta a ciascuna è il medesimo, qualunque potesse essere il peso anteriore.

Perciò non mi pare che si debba dare alcuna importanza nella presente questione al dubbio, se in alcune provincie le imposte siano più o meno gravi che in alcune altre; qualunque fosse il peso che sopportavano per lo addietro, oggi ne debbono soffrire uno maggiore, perchè domandano opere e fatti di civiltà e d'indipendenza.

Nè credo che siano un'obbiezione a cotesta estensione le ragioni dette dall'onorevole Plutino e ripetute dal signor ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze e l'onorevole Plutino dicevano : non estendiamo il decimo di guerra alle fondiarie; quelle provincie hanno già degli oneri speciali e non comuni alle altre provincie italiane.

Questa ragione non mi pare valida per quello che ho già detto; giacchè, se per il decimo di guerra avessimo dovuto equiparare prima le imposte, non avremmo potuto estenderlo nè alla Lombardia l'anno scorso, nè oggi alla Toscana.

Ma, ammesso anche che questa ragione valga, io dico al Governo: perchè trattare i popoli napoletani come fanciulli? Se il dazio sulla esportazione degli olii e il divieto di esportazione dei grani sono due spropositi, perchè mantenerli?

Levate il dazio sull'esportazione degli olii, lasciate libera l'esportazione dei grani; perchè mantenere quel dazio e quel divieto in quelle provincie? Quel dazio e la libertà di esportazione dei grani ritornano a pretendere che quelle provincie abbiano minor intelligenza di quello che abbiano le altre provincie italiane.

Io direi adunque invece: levate quel dazio e quel divieto, ed estendete il decimo di guerra anche alla fondiaria in quelle provincie.

Mi pare anche di minor peso l'obbiezione dell'onorevole Persico, confermata dall'onorevole Mandoj.

Ammetto anche che la fondiaria sia anche nelle provincie napoletane più gravosa di quello che sia nelle altre provincie Italiane.

Ebbene io dico: questa fondiaria appunto perchè gravita di maggior peso i proprietari, sarà sentito il peso del decimo di guerra meno di quello che lo sentiranno altre provincie in cui ci sono imposte che vanno a toccare fonti di ricchezza meno stabili e meno certi.

Nè le ragioni politiche proposte dall'onorevole Ricciardi mi fanno anche sviare dal mio proposito.

Io credo che ci siano dei torbidi nel regno di Napoli, quantunque siano, nel mio parere, esagerati di molto; ma non per ciò voglio che al Governo siano diminuiti gli obblighi, nè scemati i mezzi di soddisfarvi. Io voglio che allo Stato si dia quello di cui lo Stato ha bisogno, se si vuol che compia i desiderii comuni; come d'altra parte voglio che tutti noi chiediamo vigorosamente al Governo che esso ripari a questi disordini. Però non credo sia un mezzo per ripararvi il blandire falsamente quelle popolazioni, il farle vivere in una dannosa illusione.

Io credo qui, come ho creduto quando si è trattato della leva

militare, che non dobbiamo accettare in tutta la loro pienezza gli oneri che la nuova posizione politica c'impone, perchè possiamo avere tutti i diritti ai quali la posizione medesima ci dà luogo di pretendere. Perciò sarei sempre contro il Governo, quando esso ci ricusasse di estendere a quella provincia i benefizi di cui le altre provincie già godono, sia per aver avuto Governi più miti, sia per aver avuto Governo libero; ma sarò pur sempre fra quelli che vogliono confermare tutte quante le provincie italiane e farle tutte contribuire egualmente agli oneri dello Stato.

Io perciò, quantunque, e anzi perchè deputato di quelle provincie, poichè mi fa pena che a nome di quelle provincie si ricusino gli oneri, perchè, dico, deputato di quelle provincie, io appoggio la proposta dell'onorevole Finzi, e chieggo d'altra parte che sia tolto al più presto il dazio sull'esportazione degli olii, e il divieto d'esportazione dei grani; un dazio ed un divieto che tornano ad un'accusa di imbecillità alle popolazioni delle provincie meridionali. (*Bene!*)

(*Molti deputati chieggono di parlare.*)

PRESIDENTE. Vi sono dieci iscritti.

D'ONDES-REGGIO. Chiedo la parola per la questione pregiudiciale.

PRESIDENTE. La parola sarebbe al deputato Panattoni; siccome però si è proposta la questione pregiudiciale, se gli oratori che intendono parlare si restringono alla medesima, loro concederò la parola; in caso contrario, la darò al deputato D'Ondes.

PANATTONI. Parlerò sulla questione pregiudiciale.

Premetto che la questione pregiudiciale non può cadere se non sull'articolo 5°.

Essa, evidentemente, investe l'economia intera della legge, la quale, in ogni resto, deve essere unanimemente votata.

Dal momento che il deputato Paternostro, secondando il parere di altri deputati delle provincie meridionali, ha esternato di non potere approvare l'articolo 5° neppure pella Toscana, sembrami sorta la necessità che qualcuno fra gl'inviati al Parlamento da quella provincia prenda la parola.

Or dunque, raggirandosi la questione sulla disputa pregiudiciale, io sento il dovere di spiegarmi su questo proposito.

Se si trattasse di pagare o non pagare una nuova tassa, quale è il *decimo di guerra*, io conosco abbastanza il sentimento delle popolazioni toscane, per crederle così devolute alla santa causa dell'unità nazionale, e prone ai sacrifizi che occorrono per lei, da nutrire la intima convinzione che tutti i Toscani *piegherebbero volenterosi* a qualunque voto del Parlamento.

Quindi io non mi opporrei, come ora non mi oppongo, alla tassa; e nemmeno avrei sollevata la questione pregiudiciale; ma quando essa è già proposta, bisogna discuterla, e vedere se potrebbe o no rigettarsi.

Poteva egli l'articolo quinto venir proposto dalla Commissione in aumento al progetto ministeriale? Parmi questo, o signori, un tal dubbio, il quale voglia essere in precedenza schiarito. Imperocchè il Ministero non ha fatto altra richiesta, se non che quella di poter proseguire, pel rimanente dell'anno, la percezione delle tasse e delle spese, sulla base dei bilanci non per anco approvati. Le tasse si sono percette sino a questo momento, ossia sino alla metà dell'anno, senza il decimo di guerra, il quale venne applicato in Toscana unicamente ai dazi doganali. La legge del 5 luglio 1859 non è pubblicata, nè estesa peranco a molti paesi, tra i quali la Toscana. Se il Parlamento credesse di estenderla a tutto il regno, la Toscana, come già dissi, volentieri subirà per i bisogni d'Italia cotesto aumento d'imposta. Ma finchè non sia stabilita codesta estensione della legge, si potrà repentinamente introdurre il decimo di guerra, per occasione di una proposta ministeriale, che limitavasi a continuare la percezione delle tasse come si era fatto già per l'esercizio dei due passati trimestri? Si potrà egli aggiungere nella richiesta proroga una tassa nuova, fin qui non conosciuta, e basata sopra una legge che non è peranco promulgata in quei paesi?

Avendo esaminati gli articoli 55 dello Statuto e 57 del nostro regolamento, io dubito grandemente che ciò non si possa. Prego pertanto la Camera, e segnatamente prego i componenti la Commissione ed il signor ministro, a voler schiarire questa difficoltà. E dove essi giungano a superarla, allora subentrerà l'altra ricerca, concernente l'estensione della tassa alle nuove provincie del regno, estensione la quale pare non sia molto combattuta dai deputati delle provincie meridionali, fuorchè per la forma poco costituzionale dell'aggiunta fatta dalla Commissione alla richiesta del Ministero.

Conchiudo bramando che, salvo la forma, i rappresentanti d'Italia vogliano informarsi ai sentimenti degli onorevoli Lanza e Bonghi, secondo i quali dovrebbero tutte le popolazioni egualmente contribuire, affinchè ai carichi dello Stato ogni paese sopperisca. E quando anche alla Toscana sia costituzionalmente estesa la tassa, io confido che da quel paese eminentemente italiano sarà, se non gradita, almeno volontieri sopportata.

PRESIDENTE. Darò lettura di una risoluzione che viene presentata dal deputato Carutti, la quale precisamente si riferisce alla questione pregiudiziale:

« La Camera, invitando il ministro delle finanze a presentare, prima della chiusura di questa parte della Sessione, un progetto di legge per estendere alle provincie napoletane e siciliane il decimo di guerra, di cui nella legge del cinque luglio 1859, passa all'ordine del giorno. » (*Movimenti*)

La parola è al deputato Saracco sulla questione pregiudiziale.

SARACCO. Io parlerò brevemente sulla questione pregiudiziale sollevata da taluno degli onorevoli preopinanti.

È cosa veramente molto spiccia e comoda il rispondere colla questione pregiudiziale ad una proposta, della quale non vi ha chi possa contrastare la legalità, la giustizia, e, dico francamente, la ragione di convenienza.

Mi pare tuttavia che gli onorevoli preopinanti avrebbero dovuto risparmiarsi questo incomodo di proporre la questione pregiudiziale, se avessero avvertito alla natura e portata della legge che stiamo discutendo.

La legge che autorizza l'esercizio del bilancio, in modo definitivo o provvisorio non monta sapere, poichè l'effetto è sempre lo stesso, è sostanzialmente una legge d'imposta; è dunque cosa piana e naturale che tutte le questioni che si riferiscono alle imposte sono trattate in questa occasione, allora specialmente che vengono proposte sotto forma di emendamenti, così dalla Commissione, come da talun altro fra i nostri onorevoli colleghi.

Ciò è tanto vero, o signori, che, l'anno scorso, la questione relativa al trentatrè e un terzo per cento fu trattata appunto nell'occasione che fu data al Governo l'autorizzazione di riscuotere le imposte durante il primo trimestre del 1861; nè alcuno sorse allora, ch'io mi sappia, a combattere codesto sistema.

Dico di più: mentre si discuteva la stessa legge provvisoria, la Commissione propose e la Camera sanzionò un articolo affatto nuovo, che cambiò grandemente la condizione, non

dirò giuridica per rispetto de'miei oppositori, ma certamente le condizioni attuali di alcune fra le provincie del regno, talchè le provincie di Lombardia, Modena e Parma, vennero sottoposte al pagamento di diciotto centesimi addizionali, cui, per l'addietro, non andavano soggette. Allora nessuno sorse in questa Camera a proporre la questione pregiudiziale, e ben mi pare che anche oggi si dovesse adottare questo sistema.

Questa, o signori, che si agita, è questione d'alta giustizia, d'alta convenienza, ed io dico francamente, di vera opportunità, perchè è tempo di finirla colle parole di sentimento, ed è tempo, o non più, che i contribuenti imparino a pagare.

Noi, o signori, scherziamo sopra un vulcano; noi ad ogni piè sospinto decretiamo nuove e gigantesche spese, ed in fede mia, che, di fronte a questo gravissimo stato di cose, non so capire le riserve e le dichiarazioni dell'onorevole ministro, che si terrebbe soddisfatto di una microscopica aggiunta. (*Bravo!*)

Piaccia dunque alla Camera respingere la questione pregiudiziale, ed accogliere il partito dell'onorevole Finzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato D'Ondes-Reggio sulla questione pregiudiziale.

D'ONDES-REGGIO. Sono veramente sorpreso come l'onorevole preopinante non creda esservi una questione pregiudiziale.

Lasciando le altre proposte, mi attengo all'ultima che ha fatto il ministro delle finanze. Egli vuole questa tassa addizionale in Napoli sopra gli oggetti di produzione interna, ed in Sicilia sopra gli oggetti di dogana. Non si sa se la tassa dovrà colpire l'importazione o l'esportazione; ma, pel modo generale con cui è formolata la proposta, pare colpirebbe tanto l'importazione, quanto l'esportazione. Ma, comunque sia, è sempre cosa contraria ai primi principii d'economia politica il disconoscere che una tassa addizionale sopra oggetti di dogana può mutare da un capo all'altro tutta l'economia del sistema doganale.

SCIALOIA. Chiedo di parlare.

D'ONDES-REGGIO. Se si debba entrar nel merito, se non si accolga la questione pregiudiziale, sono persuaso che vi saranno venti o trenta oratori, si discuterà per otto giorni per vedere tutti gli effetti che una tale misura possa partorire, non solamente riguardo alla Sicilia, ma anche riguardo a tutte le altre parti d'Italia. E questa non è una questione pregiudiziale? Si modifica il sistema di dogane in occasione d'un voto di fiducia da darsi al Ministero perchè continui ad esigere le imposte.... (*Voci*: No! no!) Sì, signori, si tratta di mutare il sistema doganale, una volta che si aumenta il balzello sull'importazione ed esportazione di ogni specie di mercatanzie.

BASTOGI, *ministro delle finanze.* Viste le discussioni che sono insorte su questa materia, il ministro delle finanze accetterebbe la proposta dell'onorevole Carutti ed assumerebbe l'impegno di presentare, fra pochi giorni, un progetto di legge intorno al decimo di guerra relativamente alle provincie meridionali ed alla Toscana. (*Movimenti*)

PANATTONI. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metterò prima ai voti la questione pregiudiziale, poi l'ordine del giorno del deputato Carutti, salvochè coloro che la proposero vogliano unirsi al medesimo.....

Varie voci. No! no!

PRESIDENTE... perchè essenzialmente, approvandosi la questione pregiudiziale, viene allo stesso.

Voci. Ai voti! ai voti!

PANATTONI. Mi permetta la Camera che io chieda uno schiarimento.

L'onorevole ministro, proponendosi di portare alla Camera un separato disegno di legge sul decimo di guerra, intende che abbracci egualmente tutte le provincie a cui codesta tassa non era applicata, e così anche la Toscana?

BASTOGI, *ministro per le finanze.* Il Ministero intende studiare in pochi giorni la questione, e, procedendo a siffatto studio per le provincie meridionali, porterà anche le sue osservazioni sopra la Toscana.

PANATTONI. Sta bene; accetto la proposta del signor ministro.

LANZA GIOVANNI. Domando di parlare.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PASINI, *relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lanza.

LANZA GIOVANNI. Mi rincresce assai che l'onorevole ministro abbia ritirato la sua proposta al riguardo; ciò essendo, era molto meglio che la Commissione non avesse introdotta nel progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio questa disposizione. (*Bene! Movimenti diversi*)

Noi abbiamo sollevata una controversia grave per il credito; se la votazione sarà contraria, certamente non avremo avvantaggiate le nostre condizioni finanziarie.

È evidente, o signori, che, se si ammette la questione pregiudiziale, e l'ordine del giorno, con cui s'inviterebbe il Ministero a presentare, entro questa Sessione, un progetto di legge per estendere a tutte le provincie il decimo di guerra, ciò equivale ad una reiezione indiretta della proposta di cui si tratta.

Alcune voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì! È vero!

LANZA GIOVANNI. Questo è manifesto.

Il ministro ha dichiarato che procederà a studi per presentare il progetto; questo poi verrà trasmesso agli uffici, indi dovrà porsi in discussione. Ora io vi dimando, signori, nei brevi giorni che ancora rimangono di questa prima parte della Sessione, mentre vi sono ancora da dibattere tanti progetti importanti ed urgentissimi, è egli possibile che la Camera possa occuparsi del disegno di legge al quale ho sovra accennato?

Quindi non illudiamoci, o signori; torno a dirlo, se accettiamo la questione pregiudiziale, o la proposta del deputato Carutti, tanto vale respingere per questo semestre l'estensione di questa sovrimposta alle altre provincie.

Si dice da taluno che, adottando l'accennato provvedimento, s'improvvisa una disposizione di legge, e che questo è contrario agli usi parlamentari, ch'è una specie di sorpresa che si farebbe ad una gran parte delle provincie meridionali.

Signori, io comprendo che si potrebbe muovere questa obbiezione, se si chiedesse l'adozione d'un progetto nuovo, che contenesse delle disposizioni a nessuno note. Ma la Camera debbe avvertire che si tratta di applicare a certe tasse, che tutti conoscono, un aumento del decimo di guerra, il quale è già in vigore da due anni in una parte d'Italia; perciò sarebbe lo stesso come aggiungere alcuni centesimi addizionali alle imposte esistenti.

Qui adunque si tratta non d'aggravare più una provincia che un'altra, ma bensì di mantenere la stessa proporzione nelle imposte delle diverse parti dell'Italia. Ben si vede che questa non è una disposizione nuova, ardua, difficile, che non si conosca, per cui si richiegga un maturo esame.

Quindi io credo di poter applicare anche a coloro, i quali

propongono la questione pregiudiziale, perchè si facciano studi in proposito, le osservazioni che faceva al signor ministro.

Questo, mi permettano d'usare una frase francese: *c'est une fin de non recevoir*; è lo stesso come dire: noi non vogliamo questa legge.

Pensate, o signori, alle conseguenze di questa decisione! Pensate che dopo la legge del prestito dobbiamo occuparci di alcuni progetti di strade ferrate di migliaia e migliaia di chilometri, che porteranno un aggravio, forse non minore di un miliardo sul bilancio dello Stato; pensate con che cuore i deputati potrebbero occuparsi di esse, quando, in tanta facilità d'ingolfarci, direi, ciecamente in ispese straordinarie e gravissime, che in certa guisa impegnano l'avvenire, non si pensasse in nessun modo a fornire al Governo il modo di provvedervi! Credo, o signori, che, così facendo, noi ci mettiamo sopra d'una falsa via. (*Sensazione*)

Per conseguenza supplico caldamente i miei colleghi di riflettervi bene, prima di votare la quistione pregiudiziale. (Bravo! Bene! *dalla destra*)

PASINI, *relatore*. Io comincio dal dichiarare che la Commissione ha accettata la proposta dell'onorevole Finzi (*Bene!*), e che essa mantiene la sua proposta. Dico poi all'onorevole Lanza che noi non abbiamo receduto da nessuna delle nostre proposizioni: non dalla prima, rispetto alla Toscana; non dalla seconda che abbiamo accettata dall'onorevole Finzi.

Domando quindi alla Camera, che in questa prima occasione, nella quale ella deve dare un voto di finanza, non si lasci sviare dal retto sentiero per quistioni pregiudiziali, e per ordini del giorno che, differendo, annientano l'effetto della legge che vogliamo fare.

Io comincio dal dichiarare alla Camera che la proposizione d'estendere alle provincie meridionali il decimo di guerra, una volta fatta, dev'essere accolta per sentimento di giustizia e per sentimento di convenienza.

L'onorevole mio collega Saracco vi ha già detto: noi siamo alla vigilia di votare spese immense, e le voteremo; siamo tutti qui unanimi a volere che le provincie napoletane e siciliane sieno dotate d'una gran rete di strade ferrate; ma, signori, cominciamo dal far senno, e dal votare anche le imposte. (Bravo! Bene! *dalla destra*)

Si è detto dall'onorevole D'Ondes-Reggio che ci è una quistione pregiudiziale. Egli è economista, quindi trasse in campo delle teorie d'economia politica. Egli disse: l'unificazione nelle dogane può produrre gravi inconvenienti. Io prego la Camera di riflettere che, se si tratta di Napoli, la dogana è già stata equiparata mettendo il 10 per 0/0; e che, se si tratta della Sicilia, la tariffa è quella stessa delle provincie settentrionali, ma senza il decimo. Ora, la dogana deve essere unica: è uno sconcio che non sia unica anche presentemente. Io dichiaro altamente che avrei fatto una proposizione apposita perchè immediatamente la Sicilia fosse equiparata nelle dogane, non potendo credere che fosse nocivo in quei paesi ciò che non è nocivo nell'Italia settentrionale. Quanto poi alle proposte che ha fatte il signor ministro, la Commissione le ritiene affatto insufficienti, e chieggo scusa al signor ministro di così esprimermi; la Commissione ritiene che si possa aggiungere un articolo 6°, fatto nel tenore dell'articolo 5°, il quale articolo 6° versi su quelle imposte dirette e indirette che permettono immediatamente l'applicazione del decimo di guerra, salvo poi, quando presenteremo la relazione sul bilancio attivo, di compire il sistema per quelle altre imposte che adesso vengono omesse.

La Commissione ritiene che nelle provincie napoletane due sole imposte dirette possano essere colpite dal decimo di guerra, cioè la contribuzione prediale, ben inteso la principale, per mettere quelle provincie in perfetta equiparazione colla parte superiore d'Italia, e le ritenenze fiscali.

La Commissione ritiene poi che, rispetto alle indirette, il decimo di guerra possa essere applicato sin d'ora, anche per sentimento di eguaglianza fra le diverse parti dello Stato, sul sale, e sul registro e bollo che è assai leggero. Ritiene poi che in Sicilia la sola contribuzione prediale possa, fra le dirette, essere assoggettata per ora al decimo di guerra, e che possa poi il decimo stesso essere applicato alle dogane, al registro e alle ipoteche, e a nessun'altra contribuzione indiretta. Questo è quanto sarebbe formolato con un articolo 6.

La proposta della Commissione fu fatta alla Camera, perchè essa voglia ben penetrarsi della necessità assoluta di mettere imposte, imposte ed imposte, come diceva il non mai abbastanza compianto conte di Cavour. Sarebbe deplorabile che in questa prima occasione, in cui la Camera deve fare una legge d'imposta, essa contraddicesse a quel voto che la Commissione pel prestito ha energicamente espresso sul finire della sua relazione, vale a dire che il rimedio al nostro disavanzo finanziario lo dobbiamo noi stessi cercare e mettere in pratica. Se non faremo come la Commissione propone di fare, se non comincieremo immediatamente, noi falliremo il nostro scopo, e Dio sa a quali inconvenienti andremo incontro.

SIRTORI. Sopra questa questione gravissima la Commissione ha già mutato due volte d'opinione... (*No! no! no!*) Essa, diffatti, ha fatto delle proposte diverse; è evidente adunque che questa materia non è ancora abbastanza esaminata, e che il nostro giudizio a tale riguardo non può essere pronunziato in questa seduta.

Propongo adunque che il progetto di legge sia rimandato alla Commissione, perchè in una seduta che può essere tenuta oggi stesso, o domani, sia riprodotta la questione alla Camera; questa allora potrà giudicare e votare con cognizione di causa.

È evidente che ora noi non possiamo dare a questo proposito un giudizio coscienzioso; propongo quindi che questa questione sia aggiornata e rimandata ad una seduta da tener oggi o domani.

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti prima l'aggiornamento proposto dal deputato Sirtori, poi la questione pregiudiziale, quindi l'ordine del giorno proposto dal deputato Carutti. (*Rumori*)

(*Molti deputati domandano la parola.*)

Se la Camera vuol continuare la discussione sulla questione pregiudiziale, allora darò la parola agli altri oratori.

PLUTINO. Vorrei fare una semplice osservazione...

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Carutti.

CARUTTI. Vorrei dire poche parole sul significato dell'ordine del giorno da me proposto.

Dichiaro anzi tutto che sono perfettamente d'accordo con quanto disse l'onorevole Lanza, con quanto disse l'onorevole Finzi, con quanto disse l'onorevole Pasini; credo, cioè, che il decimo di guerra, dal momento che è stato proposto, non deve essere respinto dalla Camera. Noi dobbiamo insegnare ai popoli delle nuove provincie a fare quei sacrifizi che soli possono assicurar loro la libertà, l'indipendenza e il Governo che si sono eletto.

Il mio ordine del giorno pertanto non l'ho presentato nel senso di *une fin de non recevoir*; l'ho messo innanzi quando ho udito il signor ministro delle finanze fare una proposta

nuova, cioè di stabilire il decimo di guerra sopra una sola parte delle imposte nelle provincie meridionali.

Quando ho udito il signor ministro annunziare questo disegno, mi sono detto: la maggioranza si dividerà in due parti: l'una voterà la proposta, e l'altra non la voterà; il decimo corre così il rischio di essere respinto, e ciò sarebbe un gravissimo inconveniente. Mettiamo riparo a siffatto pericolo.

Io quindi, esprimendo nettamente il mio concetto, dico che sto per il decimo di guerra da introdursi con questa legge, ma che, se esso non venisse dalla Camera adottato, io presenterò subordinatamente il mio ordine del giorno, col quale riesce sperabile di ottenere lo stesso intento, perchè, ripeterò coll'onorevole Lanza, se noi non provvediamo alla finanza, noi cadremo in un precipizio.

La questione di finanza per me è una questione altamente politica; da essa dipende l'avvenire d'Italia; pensateci, signori deputati, e, come avete cuore italiano, così, prima di negare il voto, mettete la mano sulla coscienza! (*Bene! Bravo! Agitazione*)

(*Molti deputati domandano la parola.*)

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare

BASTOGI, *ministro delle finanze.* Io mi riservava di esprimere il mio pensiero sopra le condizioni presenti dell'Italia, allorquando avrei dovuto prendere la parola intorno all'imprestito di 500 milioni. Dirò intanto che nessuno più del Ministero può sapere quali siano gli urgenti bisogni del paese, e come convenga con imposte far pagare, pagare e pagare agl'Italiani, come disse una volta il grandissimo Cavour; quindi ho accennato come fra breve presenterò nuove leggi d'imposta, e a queste ne succederanno altre.

Mi sembra intanto di aver dimostrato, con quelle che ho di già presentate, che il principio dominatore di tutte queste leggi è quello di unificare, quindi di sottoporre tutti i contribuenti ai medesimi pesi e secondo le loro forze.

Non vi è nessun dubbio che il Ministero non sia disposto, ogniqualvolta che si propone di aumentare le imposte, ad accettare la proposta, sempre quando non vadano lesi gl'interessi dell'amministrazione ed i principii di giustizia, ed io avrei accettato immediatamente di applicare a tutta l'Italia il decimo di guerra; ma sono stato per un momento perplesso se si doveva applicare anche alla fondiaria, inquantochè, presentemente, le provincie napolitane vanno soggette ad eccezioni alla regola generale, come sarebbe quella del dazio sulla esportazione degli olii e della proibizione sui grani.

Dirò anche che noi tutti sappiamo come adesso le varie parti d'Italia non sono trattate nello stesso modo; ma a questa regola generale a poco a poco ci giungeremo, e spero anche presto.

Però se, dopo tutte le mie considerazioni, la Camera vorrà applicare immediatamente il decimo di guerra, giova sapere che il Ministero non si opporrà alle proposizioni che hanno per fine di aumentare le entrate pubbliche.

PRESIDENTE. Mi pare che si potrebbe mettere ai voti la questione pregiudiziale.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda chiudere la discussione.

(Dopo prova e controprova, la discussione è chiusa.)

Metterò ai voti prima di tutto la proposta del deputato Sirtori.

Egli propone che questa discussione sia aggiornata quest'oggi nella seconda tornata, affinchè la Commissione possa nell'intervallo esaminare e riferire nuovamente in proposito.

Metterò ai voti questa proposta.

(Non è approvata.)

Metterò ora ai voti la questione pregiudiziale.

PATERNOSTRO. La questione pregiudiziale mi pare che è posta sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Paternostro che appunto quando si è specialmente impegnata la discussione sopra questo argomento, gli ho detto che, postochè vari oratori avevano già parlato in ordine al medesimo, era meglio che si finisse tal dibattimento. Perciò voteremo su questo argomento. Vuol dire che poi la deliberazione che prenderà la Camera si porterà all'articolo 5, oppure si farà un'aggiunta.

Adunque metterò ai voti la questione pregiudiciale.

Essa consiste nel rimandare a tempo indeterminato ogni discussione relativa all'aumento del decimo di guerra nelle provincie meridionali.

Chi intende approvarla, si alzi.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Or viene l'emendamento Carutti.

Voci. L'ha ritirato!

CARUTTI. Il mio ordine del giorno è già ritirato subordinatamente.

PATERNOSTRO. Io lo riprendo.

PRESIDENTE. Dal momento che c'è un altro deputato che lo riprende, lo metterò ai voti.

FINZI. Dacchè la Commissione ha formulato un nuovo articolo che implica il senso del mio emendamento proposto all'articolo 5, io ritiro il mio emendamento, associandomi all'aggiunta proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Darò allora lettura dell'ordine del giorno del deputato Carutti, stato ripreso dal deputato Paternostro:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare, prima della chiusura della prima parte della Sessione, un progetto di legge per estendere alle provincie napolitane e siciliane il decimo di guerra di cui nella legge 15 luglio 1859, passa all'ordine del giorno. »

PATERNOSTRO Domando la parola per una modificazione.

A vece di *provincie napoletane e siciliane*, io direi: « nelle provincie dove ancora non è *in vigore.* »

Voci. Sì! sì! Bene!

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno ripreso dal deputato Paternostro sarebbe così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare prima della chiusura della Sessione un progetto di legge per estendere il decimo di guerra, portato dalla legge 15 luglio 1859, alle provincie alle quali non è ancora applicato, passa all'ordine del giorno. »

FARINI. La Camera poc'anzi non ha voluto accettare una proposta dell'onorevole Sirtori, il quale domandava s'indugiasse sino a domani, od almeno sino ad oggi ad ora più tarda, la discussione di quest'articolo.

Ora l'ordine del giorno ripreso dal signor deputato Paternostro vi domanda d'invitare il Ministero a presentare questa legge.

Il Ministero già aveva detto prima che avrebbe studiato la materia, ed avrebbe poi presentato una legge. Dunque ritorneremmo a disfare il voto che abbiamo dato or ora, e ad accettare quello che poco fa non abbiamo voluto accettare.

Laonde, al punto cui sono venute le cose, ognuno, a pa-

rer mio, debb'essersi fatto, nella propria coscienza e nella propria mente, un giudizio esatto della risoluzione che si deve prendere; mi sembra quindi debba essere respinto quest'ordine del giorno (tanto più che fu rigettata la proposta del deputato Sirtori, il quale domandava solo poche ore di dilazione), e che si debba procedere all'immediata votazione dell'articolo quale venne proposto dalla Commissione.

PATERNOSTRO. Non ispetta a me di parlar più del rigetto della questione pregiudiziale. La Camera l'ha rigettata, ed io devo sottomettermi senza altra discussione.

Parmi semplicemente di poter osservare che la proposizione dell'onorevole Carutti, che ho fatta mia, tende a conciliare tutti, poichè non v'ha qui nella Camera chi manchi del patriottismo necessario per mettere il Governo nello stato di sopperire alle spese; ma io metto una linea di demarcazione tra il patriottismo vero e la poesia del patriottismo, poesia che qualche volta si riduce a nulla.

Quando parlai la prima volta nel senso che non fosse accettato l'articolo proposto dalla Commissione per la Toscana, e che non si dovesse estendere alle provincie meridionali, fui il primo, conoscendone la necessità, ad ammettere che si dovesse, a tempo opportuno, votare questo decimo di guerra. E molti miei colleghi che voteranno contro l'adozione di quel l'articolo, il fanno contro la precipitazione, permettetemi la parola, colla quale si vuol ottenere questa votazione.

Molti voteranno la legge quando sarà proposta...

BOGGIO. Domando la parola.

PATERNOSTRO. Ci si dice: fate dei sacrifizi; bisogna dire all'Italia: pagare, pagare e sempre pagare. Io vi dico: non bisogna dirlo, bisogna farlo... (*Movimenti in senso diverso*)

Voci dal banco della Commissione. È quello che vogliamo.

PATERNOSTRO. Ma per farlo...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Paternostro di non rientrare troppo nella discussione e di attenersi strettamente all'ordine del giorno.

PATERNOSTRO. Osservo al presidente che, avendo fatto mio l'ordine del giorno Carutti, parmi di aver diritto a sostenerlo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Carutti fu già dibattuto nella discussione generale; se vuol fare qualche osservazione nel senso che non sia pregiudicata la questione, sta bene; ma, se prende ancora ad esporre le ragioni sulle quali si fonda l'ordine del giorno, rientra nella discussione generale, e non la finiremo più.

PATERNOSTRO. Mi limiterò dunque ad alcune osservazioni intorno alle ragioni sulle quali si fonda il mio ordine del giorno.

Che cosa è questo ordine del giorno? Nient'altro che il dire al ministro: noi siamo d'accordo che è conveniente di imporre il decimo di guerra dove non esiste; ma voi, che ci avete detto voler studiare la questione, studiatela pure, e permettete che tutti la studiino. Voi non siete d'accordo colla Commissione, poichè l'onorevole Pasini, in nome suo e della Commissione, vuole, per esempio, in Sicilia questo decimo anche sulla fondiaria, mentre il Ministero lo vuole limitato alle dogane. Mentre vi è un disaccordo assoluto tra i membri della Camera e tra i ministri e la Commissione, ci si dice: votiamo, perchè il patriottismo vuole che si voti; io vi dico che il patriottismo vuole che si studino le questioni, che il Parlamento non dia lo scandalo della precipitazione. (*Rumori*) Io prometto di stare qui in seduta permanente, se il Ministero presenta la legge, anche otto giorni per votare cotesta legge; ma il fare appello al patriottismo quando vi è tanto disaccordo fra il Ministero e la Commissione, che l'uno vuole una cosa e la seconda ne vuole un'altra; quando non si sa che cosa si voglia, io credo che la parola *patriottismo* sia una bella e buona poesia, alla quale non aderisco.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al signor D'Ondes.

D'ONDES-REGGIO. Signori, non posso lasciare gli animi sotto l'impressione delle parole dell'onorevole deputato Farini.

Anch'io votai la proposta del deputato Sirtori, poichè poche ore di sospensione non potevano essere bastevoli ad esaminare l'importante materia di che trattasi, ed assennatamente definirla. Ma altrimenti va la bisogna, quando si dieno quattro o cinque giorni di tempo al ministro per presentare un maturo disegno di legge. Se il ministro stesso chiede un tale tempo, come altri si mostrano più solleciti di lui? Nè si scordi mai, o signori, che il ministro, sendo l'esecutore della legge, egli, meglio che altri, deve e può valutarne le difficoltà che per avventura potranno sorgere nell'esecuzione, onde il tempo di riflettervi pria di proporla fa d'uopo a lui sempre concedere.

Dirò poi all'onorevole Pasini che, poichè io so un pochino d'economia politica, ed egli ne sa molto, deve meco convenire che quest'aumento di dazi in Sicilia cagionerà turbamenti nell'economia dei prodotti di questo paese. È cosa vitale; quindi non si deve andare a precipizio, ma si deve lasciare al ministro il tempo di presentare un acconcio disegno di legge, ed a noi il considerarlo e discuterlo con ogni diligenza, affine di deliberarlo con politica sapienza.

MASSARI. Il mio egregio amico, il deputato D'Ondes-Reggio, crede che la questione si riduca a questione di pochi giorni.

Io non lo credo, signori; non giova farsi illusione. Dal momento che una questione come questa si presenta alla Camera, bisogna avere il coraggio e la lealtà d'affrontarla e di dire francamente il nostro parere su di essa. Nel seno della Commissione non sono stato io che l'ho sollevata, ma il mio onorevole collega ed amico il deputato De Blasiis ha detto qual fosse il nostro contegno; noi non avevamo creduto, per ragioni d'opportunità, di sollevare la questione; ma, dal momento che i nostri onorevoli colleghi della Commissione la sollevarono, noi ci siamo creduti in dovere d'accettarla, e crediamo che, così facendo, abbiamo interpretato i sensi del nostro paese, poichè noi siamo profondamente convinti che le popolazioni napoletane hanno voluto sul serio l'unità, che la vogliono, che la vorranno sempre.

POLSINELLI. Chiedo di parlare.

MASSARI. Ora (*Con calore*) l'unità implica diritti ed implica doveri; implica privilegi ed implica obblighi. Abbiamo i nostri diritti, ne reclamiamo l'adempimento, e per conseguenza, quando ci si viene a domandare l'adempimento d'un dovere, noi, signori, lo dichiaro, noi non siamo liberi di rifiutarci all'adempimento d'un dovere. (*Bravo!*) Le altre provincie dello Stato pagano, e pagano grandemente. Il Piemonte per dieci anni si è lasciato sovraccaricare d'imposte, e tutti lo sanno. Noi entriamo nuovi nella famiglia; abbiamo, senza dubbio, ancora noi molte piaghe da rimarginare, molte lagrime da tergere; ma, perchè ciò si faccia, è d'uopo che si proceda il più prontamente, il più giustamente che si possa, all'unificazione delle imposte. Queste parole certamente, o signori, non mi frutteranno popolarità; ciò poco m'importa.

PRESIDENTE. Lo prego di non entrare tanto nel merito.

MASSARI. Ma mi permetta, è una questione di riguardi al mio paese.....

POLSINELLI. (*Alzandosi con impeto*) Anch'io ho diritto di difendere il mio paese. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MASSARI. Signori, mi perdoneranno il mio calore, ma io dichiaro francamente che sento un vivissimo dolore allorchè veggo in questa Camera i miei onorevoli colleghi, di cui non intaccò menomamente le intenzioni (essi sanno quanto sia sincera la mia stima), quando veggo i miei onorevoli colleghi accusare.....

SCHIAVONI. Non vi è nelle provincie meridionali sicurezza pubblica.

POLSINELLI. (*Con impeto*) No, non vi è sicurezza pubblica... (*Rumori prolungati*)

PRESIDENTE. Non interrompano l'oratore.

MASSARI. Noi domandiamo al Governo.....

POLSINELLI. (*S'alza per parlare*) Io (*Con molto calore*) debbo difendere gl'interessi del mio paese. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Il deputato Polsinelli non ha ora la parola. L'avverto che io non posso tollerare più oltre le interruzioni. (*Bene! bene!*)

MASSARI. Mi perdonino, mi lascino finire; tanto già le interruzioni non mi fanno perdere il filo del mio ragionamento; soltanto mi costringono ad essere più lungo.

Io dico, dunque, che quando noi domandiamo continuamente, ed abbiamo ragione, ed io credo di non essere meno franco, nè meno ardito nel fare degli appunti (me ne appello all'onorevole mio amico il ministro dell'interno, a cui, pochi mesi sono, ho rivolte gravi e serie accuse); io dico che, quando noi domandiamo al Governo la sicurezza pubblica, le costruzioni pubbliche, le strade ferrate; quando gli domandiamo tante altre cose per il nostro paese, non abbiamo più il diritto di fargli rimprovero se non ascolta le nostre parole, se non adempie le sue promesse, quando gli avremo negati i mezzi di poter andare avanti.

Quando noi diciamo al Governo: fate questo, fate quello, non abbiamo il diritto di negargli i mezzi, di esimerci dagli oneri che noi dobbiamo sopportare come tutte le altre provincie dello Stato.

(*Con forza*) Signori, è comodo, è facile il dire: non è questo il momento opportuno, le condizioni attuali non tollerano che s'impongano dei pesi; ma io preferisco di dire al mio paese: tu hai voluta l'unità italiana, l'hai voluta davvero, vuoi averne tutti i beneficii ed i privilegi, abbine anche tutti i pesi. (*Bravo! Bene! Interruzioni e rumori a sinistra. Molti deputati chiedono contemporaneamente la parola*)

MINERVINI. Signori, io sono in obbligo.....

PRESIDENTE. Ella non ha la parola.

POLSINELLI. (*Con impeto*) È una questione pratica, non si porti nelle teorie come ha fatto l'onorevole Massari.

Voci. All'ordine! all'ordine! (*Rumori vivissimi*)

POLSINELLI. (*S'alza nuovamente con impeto*) Non abbiamo la sicurezza..... (*Rumori e agitazione*) Non abbiamo la sicurezza.....

(*Il presidente chiama invano al silenzio il deputato Polsinelli.*)

Voci. All'ordine! all'ordine! (*Rumori prolungati*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Io veggo che si è riaperta la discussione dopo che era già stata chiusa. Ora, ad ogni modo, poichè la discussione si è riaperta, proporrei che, avendo un oratore parlato contro la risoluzione proposta, si concedesse ora la parola ad uno che parli in favore di essa.

CONFORTI. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Che questione, se non c'è che l'ordine del giorno?

CONFORTI. Sulla questione della preminenza dell'ordine del giorno. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non c'è preminenza.

CONFORTI. Bisogna ch'io spieghi la mia proposta.

PRESIDENTE. Parli allora sulla posizione della questione.

CONFORTI. Signori, tutti siamo animati da un grande amore verso l'Italia; tutti conosciamo ch'è necessario, in un tempo prossimo, chiudere, quello che propriamente dicesi, la voragine dei debiti. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non entri nella questione.

CONFORTI. L'ordine della discussione è questo. Io credo che si debbano prima votare le concessioni che sono state proposte dal ministro riguardo alle ferrovie napoletane. (*Rumori*)

Voci. No! no!

CONFORTI. Se non si voterà...

PRESIDENTE. Ora non si tratta di questo. (*Rumori e agitazione*)

Prego i signori deputati di far silenzio.

Voci. Ai voti! ai voti!

PICA. Domando la parola.

MINERVINI. Domando la parola. (*Vivi rumori*)

PRESIDENTE. Scusi, mi lascino parlare.

Interrogherò la Camera se crede di dover chiudere la discussione, lasciando però ancora la facoltà ad uno degli oratori che vogliono parlare in favore dell'ordine del giorno, di dire quello che crede.

PISANELLI. Domando la parola contro la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. È già chiusa.

PISANELLI. Ma sull'ordine del giorno la discussione è chiusa?

PRESIDENTE. È chiusa su tutto.

SAN DONATO. Dopo quanto ha detto l'onorevole Massari, non si può negare la parola ad altri oratori per parlare in senso contrario.

PRESIDENTE. Appunto per questo ho detto di lasciar la facoltà ad uno degli oratori di parlare a favore dell'ordine del giorno.

MINERVINI. Accetto, signor presidente. Io son pronto a parlare a favore dell'ordine del giorno. (*Ilarità*)

CAPONE. Anch'io intendo parlare a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se la Camera vuol ancora continuare, allora do la parola a tutti.

BOGGIO. Io propongo la chiusura pura e semplice; se questa non si accetta, allora continuerà la discussione, dando la parola a coloro che l'hanno chiesta secondo l'ordine con cui l'hanno domandata; usciamo una volta da questo ginepraio.

PRESIDENTE. La discussione era stata chiusa, e non si sarebbe punto più parlato; ma intanto fatt'è che alcuni oratori hanno discorso contro l'ordine del giorno.

Io manterrò dunque ferma la deliberazione della Camera, che la discussione sia chiusa; ma la giustizia e la buona fede richiedono che si lasci ancora parlare qualcuno in favore. (*Segni d'assenso*)

Metterò dunque ai voti la proposta che si debba ritenere chiusa la discussione, salvo però di lasciar la facoltà di parlare ad uno degli inscritti in favore dell'ordine del giorno.

(La Camera adotta.)

Il deputato Polsinelli ha facoltà di parlare.

POLSINELLI. Prima di tutto domando la divisione della questione; noi siamo venuti oggi per votare l'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato, e troviamo che la Commissione ha introdotto un articolo per imporre alla Toscana il decimo di guerra, e che quest'imposta vuole estendersi anche alle provincie meridionali. Signori, non discutiamo colle generalità; nessuno nega che tutti dobbiamo contribuire, nessuno nega che il decimo di guerra deve imporsi a tutta l'Italia; ma bisogna vedere se il momento attuale è opportuno. (*Mormorio*) È questione d'opportunità, o signori, ed io vi proverò che l'applicare adesso nelle provincie meridionale quest'imposta del decimo di guerra non è punto opportuno. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego a far silenzio.

POLSINELLI. Dirò di più che questo decimo nelle provincie napolitane esiste già per i dazi doganali; il signor Scialoia può farne fede, quando fu stabilita la tariffa, fu stabilito anche il decimo di guerra: si dovrebbe ora mettere sopra i tabacchi, sopra il sale, e via dicendo.

Ma, signori, è precisamente il ribasso che si fece sul sale uno dei motivi che ha indotto il basso popolo ad amare, a parteggiare per l'unità d'Italia. (*Ilarità e rumori*) Ora, il toccare i villani su questo punto è lo stesso che volerli irritare. Notate che io parlo d'opportunità momentanea; conosco bene che si dovrà, al cominciare del nuovo anno, stabilire in tutta l'Italia questa ed altre imposte ancora; ma facciamo le cose prudentemente e a suo tempo; lo stato delle provincie napolitane è così allarmante che non si deve cercare di far nascere uno scompiglio maggiore di quello che vi è. Un dispaccio telegrafico di ieri mattina dice che la capitale stessa sia stata in pericolo. Non aggiungiamo dunque in questo momento esca al fuoco, non andiamo colle generalità; capisco bene che, se vogliamo delle strade ferrate, bisogna pagarle; ma, ripeto, non è questo il momento.

Ora è l'istessa cosa dell'armamento, che bisogna fare e che desidero con tutto il cuore; ma, allorchè trattavasi della leva, dissi che anche in tale materia si doveva andare a rilento, perchè comprendevo che nel momento attuale nelle provincie meridionali la coscrizione serviva ad aumentare i briganti nelle montagne. E diffatti, in pratica, vedrete se sarete nel caso di avere i 36000 uomini che decretaste. Ne avrete piccola parte, ma pel totale ci vorrà molto tempo.

A che serve illuderci?

Il Parlamento vuol chiudere gli occhi per non vedere lo stato allarmante delle provincie napoletane.

Per essere sicuro, ivi bisogna andare armato, mentre il Governo non garantisce come si conviene quelle provincie; noi paghiamo le imposte, e per garantirci dai briganti dobbiamo avere il fucile in ispalla. I ministri (*Con calore*) hanno l'obbligo di procurarci la sicurezza, perchè noi paghiamo le imposte. Mandateci centomila uomini, se occorre, per tale oggetto.

Voi non avete voluto organizzare la guardia nazionale, la quale colà poteva mantenere, e mantiene ancora, quella poca tranquillità che esiste in alcuni luoghi; voi non avete voluto organizzarla, perchè temete di mettere le armi in mano ai liberali. (*Rumori e segni di disapprovazione*)

PRESIDENTE. Prego il deputato Polsinelli di non fare insinuazioni. Ella può citare i fatti, ma io non posso permettere che faccia insinuazioni, le quali certamente sono odiose.

POLSINELLI. Saranno odiose, ma sono vere.

È l'elemento liberale che ha fatto l'Italia, e ora si fanno persecuzioni all'elemento liberale!... (*Rumori prolungati*)

Sì, sì (*Con forza*), questo è quello che si perseguita, e che ci rende deboli.

L'unione di Napoli doveva aumentar la forza dell'Italia. Napoli doveva dare centomila uomini, invece si debbono mandare colà 30 o 40 mila uomini per mantenere la sicurezza.

Noi andiamo vagando sopra teorie generali; ma non si governa colle teorie generali, che io conosco meglio di ogni altro. (*Oh! oh!*)

Su qual proposito osservo che non conviene toccare tutti gl'interessi. Voi avete toccati gl'interessi ecclesiastici; e mentre vi siete fatti nemici gli ecclesiastici, non avete guadagnato nulla dalla cassa ecclesiastica; voi avete messa tanta gente in mezzo alla strada, con la brusca attuazione di sistemi e di leggi non adattati al luogo ed al tempo.

In tal modo avete fatta un'immensità di nemici al Governo. Adesso, se ivi viene a sapersi che questo Governo gli regala una nuova imposta, che cosa si dirà? Lo lascio immaginare.

Queste cose i ministri le debbono sapere dal luogotenente di Napoli; esso non può a meno di tenerli informati dello spirito pubblico; che cosa riferisca, io l'ignoro; ma da parte mia so che in questo momento ivi l'ordine e la tranquillità sono affatto scomparsi; nessuno vi può fare i suoi affari, tutto è incagliato e inceppato nelle provincie. Aspettate almeno quando saranno stabilite le cose, quando una buona raccolta, che dal Signore ci sia data, abbia calmato gli animi, e che quei poveri contribuenti ne abbiano potuto fare il loro pro; allora, pazienza, voi imporrete il decimo di cui trattasi. Ma per adesso, io vi supplico, vi scongiuro che non vogliate chiudere gli occhi alla luce del sole; poichè (*Con molto calore*) avete un bel dire, un bel fare, un bel lusingarvi come vi piace, ma la verità è questa, o signori, che colà si *sta male* e *molto male*! (*Movimenti diversi*)

MINGHETTI, *ministro per l'interno*. La Camera comprenderà che un sentimento di rispetto verso di essa e verso di me stesso mi vieta di discendere a giustificazioni in faccia alle avventate parole del signor Polsinelli. Dirò solo che, in questo stesso momento in cui egli parla, il Governo seguita ad occuparsi con tutta la sua alacrità dei modi di assodare la pubblica sicurezza nell'ex-regno di Napoli; in questo momento stesso noi siamo intenti a fare per le provincie napolitane tutto quello che le condizioni d'Italia ci permettono di fare a beneficio di quelle popolazioni; questo solo io dico, e null'altro. (*Vivi segni d'approvazione dalla destra e dal centro*)

POLSINELLI. Queste stesse belle parole ci ha detto tre mesi fa lo stesso signor ministro, e noi siamo oggidì come eravamo allora nella stessa condizione di cose! (*Rumori a destra*)

GUERRIERI. Domando la parola per proporre la divisione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUERRIERI. L'ordine del giorno dell'onorevole Paternostro confonde due questioni che sono state separate nella discussione: io domando che lo siano anche nella votazione.

Alcuni potrebbero essere d'avviso di votare questo decimo per la sola Toscana o per le sole provincie napolitane; quindi io chiedo, siccome è di diritto, la divisione per questo emendamento.

PRESIDENTE. Allora la Camera sarà consultata prima se vuol estendere alle provincie napolitane e siciliane questo decimo, restando poi da aggiungere o no la Toscana.

PATERNOSTRO. Se la Camera permette che si metta ai voti l'ordine del giorno come sta, allora io lo ritengo; se debbo modificarlo, allora lo ritiro; perchè, se le provincie

toscane sono obbligate a pagar oggi, le provincie meridionali debbono pagare anch'oggi. (*Bene! Bravo!*)

MINERVINI. Domando la parola.

È un'ora che sto pregando per aver facoltà di parlare..... (*Ilarità e rumori*)

PRESIDENTE. Ella era iscritto; ma, dal momento che la Camera ha votata la chiusura, io non posso più darle la parola.

MINERVINI. Ma si è riaperta.....

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Si è già chiusa due volte; se il suo turno viene troppo tardi, io non so che farci: io non posso permetterle di parlare.

Il deputato Paternostro ritira il suo ordine del giorno?

PATERNOSTRO. Io credo che si debba mettere ai voti come sta.

PRESIDENTE. Questo non si può, perchè fu domandata la divisione, che è di diritto.

PATERNOSTRO. Allora si voti prima per la Toscana.

PRESIDENTE. Nulla impedisce che prima si voti per le provincie toscane, e quindi per le meridionali.

PATERNOSTRO. Con quest'intelligenza io aderisco.

CAPONE. Se il deputato Paternostro ritira il suo emendamento (*Vo! no!*), io lo faccio mio, e ne dico le ragioni.

Voci. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Io dunque metterò ai voti la risoluzione proposta, cioè che si debba invitare il ministro delle finanze a presentare un progetto di legge per estendere il decimo di guerra a tutte indistintamente le provincie toscane, napoletane e siciliane.

Si è domandata la divisione di quest'ordine del giorno, cioè che si voti prima per la Toscana e poi per le provincie napoletane e siciliane.

Ora adunque io metto a partito dapprima l'ordine del giorno per la Toscana, successivamente per le provincie napoletane e siciliane.

Chi è d'avviso di approvare l'ordine del giorno per le provincie toscane, voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Ora metterò ai voti l'ordine del giorno per le provincie napoletane e siciliane.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Darò ora lettura dell'art. 6 proposto dalla Commissione:

« Art. 6. A partire dal dì 1° luglio 1861 per le contribuzioni dirette sottoindicate, e dal dì 1° agosto 1861 per le contribuzioni indirette pur sottoindicate, s'intende applicato alle provincie napoletane e siciliane il decimo di guerra di cui nella legge 5 luglio 1859. Sarà quindi esatto anche nelle provincie napoletane il decimo di guerra sulla contribuzione prediale principale e sulle ritenenze fiscali a contare dal dì 1° luglio 1861 e sul sale e sul registro e bollo a contare dal dì 1° agosto 1861. Sarà parimenti esatto anche nelle provincie siciliane il decimo di guerra sulla contribuzione prediale principale a contare dal dì 1° luglio 1861, e sulle dogane e sul registro ed ipoteche a contare dal dì 1° agosto 1861.

« Un decreto reale applicherà alle provincie meridionali le disposizioni esecutive della legge 5 luglio 1859. »

(*I deputati Boggio, Capone e Plutino domandano la parola.*)

Prima di tutto darò lettura d'un'aggiunta che proporrebbe il deputato Petruccelli all'articolo 6:

« Però resta inteso che dalla medesima epoca il dazio sull'olio e sulla esportazione dei grani rimane abolito. »

Darò la parola ai vari oratori che l'hanno chiesta: li avverto però che non possono più entrare nella discusione generale, ma si debbono limitare soltanto alle varie parti dell'articolo; altrimenti non la finiremo più.

Ora la parola è al deputato Boggio....

CAPONE. L'aveva domandata io....

PRESIDENTE. Il suo turno viene dopo.

PETRUCCELLI. Io desidererei di dire qualche parola sulla mia aggiunta.

PRESIDENTE. Avrà la parola più tardi; ora è al deputato Boggio.

BOGGIO. Io credeva chiusa la discussione, e solamente ho chiesto di parlare per una osservazione pedantesca forse, ma la quale non mi sembra fuor di proposito, giacchè ho sentito chiedere da molti dei nostri colleghi che cosa significhi l'espressione *con riguardo*, posta nell'aggiunta della Commissione. Propongo si dica invece: *a datare dal 1° luglio*, il che sarebbe più conforme al linguaggio ordinario delle leggi.

CAPONE. Ho chiesto la parola per fare una confessione alla Camera, confessione che meco faranno forse tutti i rappresentanti delle provincie meridionali, ed è che le dizioni adoperate nel nuovo articolo proposto dalla Giunta non sono menomamente capite da noi; non si comprende che cosa significa quel *riguardo*, non s'intende che cosa sia la *ritenenza fiscale*, e via via.

Oltre a questa questione di forma, ve n'è un'altra di sostanza. In quell'articolo aggiunto si parla di una legge del 1859; noi non la conosciamo nè punto nè poco. Come è possibile che si possa votare l'esecuzione di una disposizione legislativa quando non se ne sa nè il significato, nè l'importanza? Come possiamo assentire alla Commissione quando ignoriamo che cosa si vuole da noi? quando non sappiamo che cosa devesi pagare, e su che cosa lo si debba? Di buona fede, domando se è possibile che si votino imposte, senza sapere quel che si vota, e perchè si vota!

Prego perciò la Camera di far tradurre nel linguaggio comune a tutti la voce *riguardo* e le espressioni *retinenze fiscali*, e simili, a noi incomprensibili nelle accezioni usate dalla Commissione. Voglia inoltre la Giunta o il Ministero dirci che cosa concerne la legge del 1859 che ci si vuole applicare, senza che sia mai stata promulgata o conosciuta nelle provincie meridionali, affinchè almeno dopo questi schiarimenti il nostro voto possa essere dato con cognizione di causa. Ma, se non ci si dà il tempo a riflettere su quanto ci si domanda; se ci si vuol obbligare a votare una formola inintelligibile, io non posso non protestare altamente nell'interesse, non delle sole provincie alle quali appartengo, ma ancora nell'interesse della dignità e del decoro di questa Camera.

PASINI, *relatore.* Domando di dare le spiegazioni chieste dal signor Capone.

PRESIDENTE. Prima la parola è al deputato Schiavoni.

SCHIAVONI. Fin da ieri, signor presidente, io faceva ampia dichiarazione di essere affatto nuovo alla vita parlamentare, epperò chiedeva che non si fosse proceduto così precipitosamente in questa discussione. Il fatto ha dimostrato ch'io avea ben ragione di chiedere tempo, perchè vedo che lo chiedono vecchi parlamentari.

Quanto a me, francamente vi dico che sono pronto a votare qualunque legge d'imposta per le provincie napoletane. Da me lontanissima è ogni idea di voler mettere in serbo denaro quando si tratta della gran causa italiana.

Sanno pur troppo tutti i miei compagni e tutti quelli che

sono sempre stati uniti a me, s'io ho fatto mai difficoltà quando si trattò di denaro per questa parte. Tutti quanti i miei compagni lo sanno pur troppo.

Questo vada per risposta all'onorevole Carutti, il quale ci chiedeva se avevamo cuore. Si accerti il deputato Carutti che di cuore non manchiamo mai. Quanto al mio pregevole amico, il deputato Massari, caldamente lo prego di non venirsene la terza volta con quella frase: guadagnar popolarità. Qui non cerca alcuno di guadagnare. Io francamente mi rivolgo ai signori ministri, e ad essi chiedo uno per uno le seguenti cose.

Al signor ministro dell'istruzione pubblica dico: dateci quell'istruzione pubblica che ci avete promessa da quattro mesi colla legge del 12 febbraio.

PRESIDENTE. Prego il signor Schiavoni di non rientrare nella discussione generale.

SCHIAVONI. Signor presidente, debbo ragionare a mio modo. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Va bene, ma ragioni sopra l'articolo; dal momento che è chiusa la discussione generale, non vi si può rientrare.

SCHIAVONI. Scusi, dico in modo più temperato quello che ha detto in modo più aspro il mio onorevole amico Polsinelli.

Che cosa vi domandano le provincie meridionali? Vi domandano l'istruzione, l'istruzione. Quando l'onorevole Massari ha detto diritti e doveri, questi sono diritti nostri. (*Rumori*) Ci avete voi data l'istruzione pubblica? Non ci avete dato altro di quella legge dei direttori, sotto-direttori, ed ispettori generali, e via discorrendo.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Schiavoni che, se egli continua così, non gli posso lasciare la parola, poichè la Camera ha già deliberato.....

Voci. Alla questione! alla questione!

PRESIDENTE. Io non posso permettere che si rientri nella discussione generale.

SCHIAVONI. Mi perdoni, signor presidente, ma, se io debbo dare il mio voto, bisogna che lo ragioni.....

PRESIDENTE. Sta bene, ma non rientri nella discussione generale.

SCHIAVONI. Io do ampiamente, non solo il decimo, ma il ventesimo, il trentesimo, quanto volete. Ma io posso assicurarvi che il Ministero non ci ha dato niente. Noi non possiamo lasciar passare questa questione così. Il signor Massari parlava di diritti e di doveri, ed io vi chiedo la pura e semplice e leale applicazione della legge sull'istruzione pubblica. (*Movimenti*) Non l'ho domandata sinora perchè non poteva domandarla, non essendo costituiti i municipi; epperciò l'onorevole ministro avrebbe potuto dirmi: ma come volete che io faccia, se la legge sull'istruzione pubblica riflette i municipi, e questi ancora non ci sono? Ma ora da un mese essi sono costituiti, e non ci avete ancor dato niente.

Pregherei ora il signor ministro dell'interno..... (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Assolutamente io non posso più lasciarla continuare, poichè vi è già una deliberazione della Camera; epperciò le tolgo la parola. (*Bene!*)

Do ora facoltà di parlare al deputato Minervini, ammonendolo però di mantenersi entro i termini della discussione; che se ad ogni tratto si avesse a rientrare nella discussione generale, io non so come l'ufficio di Presidenza potrebbe mantenere la disciplina, e come procederebbero i dibattimenti.

MINERVINI. Havvi un antico proverbio: « chi esce dall'ordine è fulminato dall'ordine; » e ciò è intervenuto a tutti noi nella presente discussione; quindi è che questo vero qui è dimostrato dal convincimento di ciascuno di noi (a parte la questione astratta: *voi dovete pagare*; lo sappiamo, dobbiamo pagare, vogliamo pagare; e (quello che è importante), stiamo pagando. (*Rumori*) Sì, stiamo pagando somme otto, dieci volte maggiori di quelle che ora ci si richiedono. Ma è incomportabile superfetazione di chiedere le imposte in un momento nel quale il Ministero, non pronto a presentare i bilanci, ci chiede per fiducia di essere autorizzato a riscuotere ed a pagare, secondo le basi dell'attuale esercizio, comunque non votato, ma per tolleranza sofferto.

È debito del Ministero di presentare i bilanci.

PRESIDENTE. Mi duole di scorgere che anche l'onorevole Minervini non si è attenuto alle preghiere che gli aveva fatte, cioè di non rientrare nella discussione generale.

Adesso vuol muovere la questione che si debbono presentare i bilanci.

Domando io se si può risalire ad una questione più generale di questa.

Ella non ha la parola, salvochè sopra l'articolo in discussione. S'ella si attiene a quest'articolo, le manterrò la facoltà accordatale di parlare, altrimenti non posso lasciarlo continuare. (Bravo! Bene! *a destra*)

MINERVINI. È appunto per questa ragione che io esordiva col dimostrare la condizione dispiacevole in cui siamo, perchè non abbiamo avuto il tempo d'intrattenerci su quello che dobbiam votare.

Si è pregato, ed hanno rigettato tutto.

Dunque è un cerchio fatale che ci stringe.

Tuttavolta io, nella mia posizione, farò un sacrifizio, che però non sento il debito di fare, alla temperanza parlamentare ed alle sue istanze, signor presidente. Ma la prego di osservare che questo sacrificio non può andare tant'oltre da soffocare il mio convincimento; poichè, quando ho detto il mio convincimento alla Camera, i miei elettori sapranno quello che ho votato, e basta. (*Rumori*)

Quindi farò senno di quanto ella mi dice: la prego però a voler pazientare se strettamente qualche volta non mi attenessi alla questione, e non potessi avere tutta quella ottemperanza che ella, che rappresenta la Presidenza, m'inspirerebbe.

Io sono contrario a quest'articolo, perchè trovo inopportuno, illegale, impolitico tutto quello che si sta discutendo, e quest'articolo specialmente, non la legge richiesta dal Ministero. (*Rumori*)

BOGGIO. Domando la parola.

MINERVINI. Illegale, perchè le leggi sulle imposte non si presentano al Parlamento, se non nella forma che lo Statuto impone.

PRESIDENTE. Ma questa è la questione pregiudiciale, ch'è già stata discussa e votata.

MINERVINI. Io esamino l'articolo sotto un punto di vista generale.

PRESIDENTE. Ma ella adesso propone di nuovo una questione pregiudiziale, e con ciò fa peggio ancora che non rientrare nella discussione generale.

MINERVINI. Ma, signor presidente, mi permetta; la questione generale non si è esaminata per la ragione che ci è stata una chiusura tempestosa. Qui non ci è che una convinzione generale; non è quistione se si debba pagare o no; è questo un abuso della situazione, una sorpresa, una via di sofismi. Ma è quistione di opportunità di questa legge, di legalità, di politica, di parte finanziaria di questa legge. È quistione di opportunità e di modo, ed in questo conviene il col-

legio dei ministri, i quali sono gli arbitri della situazione delle provincie meridionali. (*Rumori*) Se la Camera ha ottenuto da questa discussione una concordia a questo principio generale nell'astratto delle cose, non è per questo che gl'interessi materiali delle popolazioni si avessero a sagrificare all'astrattezza di un principio, senza discussione e senza conoscere le condizioni ed i rapporti delle provincie meridionali. Se noi dovessimo essere i contribuenti, chi di noi non accetterebbe questa proposta? Ma non siamo i contribuenti; sono i cittadini del Napoletano, i quali hanno pagato e stanno pagando. Essi hanno pagato tutte le spese di guerra (*Rumori vivissimi*); essi hanno pagato colla perdita delle loro istituzioni anche le più nobili; voi sapete che a questo popolo fu tolta finanche la sua accademia; essi hanno pagato con non avere più traffichi e più commercio; con vedere vuotati i suoi banchi e sì pure in disavanzo il credito di quelli.

Ora io vi dico che è indubitabile che nel Napoletano vi è lo stato d'insurrezione quasi, e conseguenza del mal governo.

PRESIDENTE. Ma eccola di nuovo nel campo della discussione generale; io la avverto ancora una volta: se ella si attiene all'articolo, la lascio continuare; ma se ella rientra nella quistione generale, allora io le tolgo la parola. (Bravo! Bene! *dalla destra*)

MINERVINI. Riguardo all'articolo, debbo dire che, mentre sto discutendo, non ho ancora potuto avere la legge. Ciò non pertanto verrò all'articolo che ho inteso a leggere confusamente fra i rumori.

Voci. Fu distribuita a tutti!

MINERVINI. Ma io non l'ho ricevuta.

L'imposta del decimo sulla fondiaria nel Napoletano non può essere stabilita, e ve ne dirò la ragione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

MINERVINI. Chi dice *unificazione*, dice un concetto astratto; ma, per passare dall'astratto al concreto, mi pare che l'unificazione deve essere praticamente operata, mettendo a livello le quantità che si vogliono sommare. Ora, sa la Camera le condizioni dell'imposta fondiaria nel Napoletano? Sa la Camera che l'imposta fondiaria nel Napoletano è stato il vizio principale del regime borbonico?...

Voci a destra. No! no!

MINERVINI. Sa la Camera che l'imposta fondiaria nel Napolitano non si può pagar più perchè i coloni non pagano i padroni, perchè non si ha sicurezza; i coloni non sono sicuri; di modo che i padroni sono nell'assoluta impossibilità di esigere quanto loro è dovuto? Sa la Camera che l'imposta fondiaria nel Napolitano è stata stabilita in un modo vandalico, vale a dire senza giusta e studiata distribuzione? Sa la Camera che i comuni del Leccese pagano l'imposta sul prodotto della libera coltura del tabacco, loro poscia divietata, e pagano l'imposta fondiaria, mentre le terre non rendono tanto da poter pagare la tassa? Sa la Camera che la fondiaria nel Napolitano è oltre il quinto, mentre qui è appena il decimo? Sa la Camera che non v'ha nel Napolitano strade (non dico le vie ferrate), ma strade di traffico, sicurezza, fiumi incanalati, torrenti arginati, luoghi paludosi bonificati? Queste cose le avete tutte non per tanto!

Se queste cose la Camera sapesse, vedrebbe come a ragione io mi opponga all'applicazione nelle provincie meridionali di questo decimo di guerra.

Signori, se io siedo alla sinistra, non vi siedo per ragione alcuna; io non appartengo ad alcun partito; l'Italia non può aver alcun partito; il nostro indirizzo è il plebiscito; non vi sono qui nè guelfi nè ghibellini; noi siamo stretti tutti, e guidati da una sola bandiera, la bandiera che la Provvidenza ci ha dato, e che sventolerà sempre gloriosa. Ma, signori, dopo questo, io francamente vi dico che il Napolitano trovasi in questo punto in condizione più pericolosa, più terribile di tutte le altre provincie d'Italia. E diffatti la condizione sua può ella dirsi eguale a quella della Toscana e delle vecchie provincie? Oh! ben diversa, o signori; e se voi ancora aggravate la mano applicando in quelle provincie il decimo di guerra, voi rovinerete interamente quelle proprietà. Quelli che siedono in questa Camera, e che appartengono a quelle provincie, abbandonavano tutti i loro beni, tutti i loro interessi, per correre qui, dove il bisogno della comune patria lo richiedeva; i proprietari che in patria si trovano fecero e sono disposti a fare continui sacrifizi pel bene d'Italia; ma questo che volete loro imporre è tale, che l'imporlo, e nel corso dell'anno, è rovinare intieramente la proprietà.

Quelle provincie non hanno pubblica istruzione, non hanno pubblica sicurezza, hanno la guerra intestina, e voi volete imporre nuovi balzelli?

Dritti e doveri, diceva l'onorevole Massari (comunque fosse stato discorde dall'avviso della Commissione). Sì, dritti e doveri. Quali dei dritti dei Napolitani si trovano garantiti? Dirò francamente *nessuno*.

Questa via è pericolosa; non vi è opportunità, non vi è ragione politica di percorrerla.

Signori, noi abbiamo sentita la grande parola della ricognizione del regno d'Italia, la quale provvidenzialmente colmava l'immenso vuoto che ne dischiuse la tomba di Camillo Cavour, quel gran fatto provvidenziale di quel Dio, che atterra e suscita (*Rumori*), e noi sceglieremo questo momento ad interpolare una legge d'imposta! Quel Dio che atterra e suscita è con la nostra bandiera; facciamo senno ad operare l'unione, ma tenendo conto degli uomini, dei luoghi e delle cose, e non a calcolarli come aride cifre nei campi dell'astrattezza.

PRESIDENTE. Io non posso lasciarlo continuare. Malgrado tutti gli avvertimenti che le ho dati, ella prosegue ad esporre considerazioni che han tratto alla questione generale; epperciò io le tolgo la facoltà di parlare.

MINERVINI. Io credevo di essere nella questione. (*No! no! Rumori*) Protesto e taccio.

(*Molti deputati chiedono di parlare.*)

PRESIDENTE. Il deputato Bonghi ha presentato un'altra proposta nel senso di quella del deputato Petruccelli. Egli proporrebbe di mettere insieme il progetto della Commissione con quello del deputato Petruccelli, e di concepirlo in questo modo:

« Dal 1° agosto è esteso alle provincie napoletane e siciliane il decimo di guerra, e sarà contemporaneamente tolto il diritto d'imbarco sugli olii e fatta libera l'esportazione dei cereali. »

Il deputato Petruccelli ha facoltà di parlare.

PETRUCCELLI. Io credo, o signori, che, siccome le altre provincie pagano il decimo di guerra da due anni, sia giusto che esso si estenda alle provincie meridionali. Però, siccome noi paghiamo di più le imposte sull'esportazione dell'olio e sull'estrazione dei cereali, mi sembra pur giusto che, mentre s'impone il decimo di guerra, si facciano cessare quelle imposte che le altre provincie non pagano. È sotto questo rapporto che io ho presentata l'aggiunta al progetto della Commissione. Io non domando altro se non che, mentre s'introduce il decimo di guerra, si aboliscano le imposte straordinarie sull'esportazione degli olii e dei grani.

PRESIDENTE. Il deputato Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Io darò un brevissimo schiarimento sull'aggiunta, che aveva già fatta prima alla proposta del signor Finzi, e che credo sia la medesima di quella che l'onorevole Petruccelli ha proposta all'articolo della Commissione.

Io non intendo, come nessuno debbe intendere, che l'aggiunta del decimo di guerra debba essere compensata da diminuzione di altra tassa; se la proposta del signor Petruccelli e la mia equivalessero ad una diminuzione di tassa in compenso dell'aggiunzione del decimo di guerra, io non l'avrei fatta, nè l'accetterei fatta da altri.

Ma le provincie napolitane si trovano, come accennava l'onorevole ministro della finanza, in una condizione eccezionale, la quale debbe pure cessare, rispetto al commercio degli olii e dei grani.

In quell'ex-regno vige ancora per tutte le qualità di cereali, fuori che per l'avena (per cui un decreto del Principe di Carignano l'ha tolto), il divieto dell'esportazione dei cereali, divieto ordinato dal Governo di Ferdinando II.

Di più, quando si è fatta l'annessione, si credette di dover avere qualche rispetto ai pregiudizi del popolo, il quale avrebbe potuto credere che l'abolizione del dazio di esportazione sugli olii ne avrebbe fatto aumentare il prezzo; cosicchè si stimò dal consigliere Scialoia che il dazio di esportazione che si doveva pur togliere, perchè sarebbe stato assurdo e ridicolo che si dovesse pagare un dazio di esportazione sui generi che dalle provincie napoletane venivano per mare nelle altre provincie del regno, o che in queste non si pagava su quel prodotto quando fosse esportato all'estero, che questo dazio di esportazione venisse surrogato da un diritto d'imbarco, il quale, fuori che nel nome, equivale al dazio abolito.

Questo dazio e questo divieto non sono stati lasciati in vigore che per ossequio ai pregiudizi del popolo, mentre tutte le altre tariffe doganali furono equiparate a quelle dell'alta Italia.

Egli è evidente adunque che il togliere questi due diritti equivale ad una diminuzione di dazio, ad un compenso che si dia a quelle provincie, ma equivale bensì a mettere quelle provincie nella stessa condizione delle altre, a compiere in somma l'unificazione, così rispetto al decimo di guerra, come rispetto alla libera esportazione degli olii e dei grani.

Acciocchè, dunque, il provvedimento che la Camera prende, abbia quel carattere di equità generale, per la quale alcuni Napoletani hanno appoggiata la proposta di estendere a quelle provincie il decimo di guerra, si domanda così nella mia aggiunta, come in quella del deputato Petruccelli, che questa loro condizione eccezionale finisca, che l'esportazione degli olii e dei grani sia resa libera come altrove.

Ora si intende facilmente perchè questo sia giusto: perchè i deputati napoletani hanno fatto osservare che, essendo la fondiaria la principale entrata del bilancio attivo, questo decimo di guerra cadrà sopratutto sui proprietari.

Ora, qual è l'effetto di questo dazio sull'esportazione degli olii e del divieto della esportazione dei grani? Si è di tener più bassi di quello che il mercato europeo lo voglia e lo esiga il prezzo degli olii e i grani. Dunque è naturale che, nello stesso tempo che a questi proprietari si aumenta di un decimo la loro contribuzione fondiaria appunto perchè la fondiaria è il principale capitolo del bilancio, bisogna levare le provincie napoletane da questa posizione eccezionale rispetto all'esportazione dei grani e degli olii, che torna a principale scapito non solo di tutti i proprietari in genere, ma di quegli in ispecie, i quali, per il posto in cui producono i loro olii, non possono esportarli per terra; nel qual caso non pagherebbero, ma dovrebbero esportarli per Bari, per Barletta, per Brindisi, per Gallipoli, per Paola, per i porti, insomma, di Terra di Bari, di Terra di Otranto e delle Calabrie.

PASINI, *relatore.* Prego la Camera a darmi una indulgente attenzione, e a permettere che io pacatamente esponga lo stato della questione.

Risponderò e all'onorevole Capone e all'onorevole Minervini.

Comincio dall'onorevole Capone. La Commissione non ha alcuna difficoltà a sostituire le parole: *a partire dal 1° luglio* 1861, e più sotto: *a partire dal 1° agosto* 1861, perchè le questioni di redazione sono questioni che si debbono eliminare immediatamente.

Quanto all'osservazione del deputato Capone, che, cioè, riferendosi allla legge 5 luglio 1859, si si riferisca ad una legge la quale sia ignorata, io potrei rispondere che i deputati, quando vengono alla Camera, debbono aver presa cognizione degli affari di cui si ha a trattare.

Ma io prego l'onorevole deputato Capone a voler più specialmente avvertire che nel progetto e nella relazione distribuita si è parlato della legge 5 luglio 1859; onde io non posso ammettere che la Camera sia sorpresa all'improvvista rispetto a detta legge.

Darò poi alla Camera alcune semplici spiegazioni su questa legge, la quale è brevissima e affatto concisa, come doveva essere in quei momenti in cui fu fatta.

La legge 5 luglio 1859 si divide in due parti: nella prima stabilisce su quali contribuzioni dirette e indirette cada il decimo di guerra. Su questa parte non c'è a dire; noi troviamo gli articoli 1, 2 e 5 di detta legge, col riscontro dei quali si determinano le imposte sulle quali deve cadere il decimo di guerra anche nelle provincie napoletane e siciliane. Vi sono poi gli articoli 3, 4 e 6, i quali non fanno che stabilire modalità dell'applicazione, e queste modalità il nostro alinea ultimo le rimette a un decreto reale.

Se la Camera vuol udire la lettura di questi tre brevi articoli, li leggerò; se peraltro trova, come a me pare, che sarebbe questo tempo perduto, una volta che ciò noi rimettiamo al potere esecutivo, io credo che la Camera converrà meco che l'ignoranza della legge 5 luglio 1859 non possa essere addotta a motivo per non discutere l'articolo 6.

Adesso spiegherò la proposta nel merito.

Che cosa abbiamo fatto noi Commissione? Una volta che la Camera, non su nostra proposta, ma dietro proposta del deputato Finzi che noi abbiamo accettata, e dalla quale non recediamo, respingendo gli ordini del giorno e le questioni pregiudiziali, ha mostrato che intendeva di procedere ad una qualche disposizione effettiva e immediata, la Commissione ha creduto obbligo suo di formulare immediatamente un articolo per le provincie meridionali. Essa ha preso quelle imposte dei bilanci di Napoli e Sicilia, sulle quali non poteva esser dubbio che dovesse cadere l'assimilazione del 10 p. 0[0, e qui prego i deputati napolitani e siciliani a dirmi se la Commissione in questo ha commesso errore: ha preso quelle imposte e ha detto: mettiamo intanto il 10 p. 0[0 su queste. Così e non altrimenti la Commissione ha proposto il 10 p. 0[0 per le provincie napoletane e siciliane. E perchè in primo luogo ha essa posto il 10 p. 0[0 sulla contribuzione prediale? Perchè l'articolo 1° della legge 1859 dice chiaramente che è stabilito l'aumento del decimo a titolo di sovrimposta temporaria di guerra sulle seguenti imposte dirette dovute allo Stato sulle antiche provincie del regno, cioè:

1° Contribuzione prediale sui beni rurali di terraferma;

2° Contribuzione prediale sui fabbricati in terraferma;

3° Contribuzione prediale sui beni rurali e sui fabbricati nell'isola di Sardegna;

4° Imposta personale mobiliaria;

5° Imposta sull'industria e sul commercio, e sulle professioni ed arti liberali;

6° Diritti per la vendita di bevande e derrate non soggette al diritto di vendita al minuto e diritti di permissione d'esercizio delle professioni contemplate nella legge 2 gennaio 1853;

7° Tassa sulle vetture pubbliche e private;

8° Tassa sui redditi dei corpi morali o stabilimenti di manomorta.

E noi abbiamo proposto solamente la contribuzione prediale principale escludendo le addizionali in ossequio dei principii che abbiamo già stabilito nella relazione rispetto alle altre parti dello Stato, principii secondo i quali l'aumento di guerra non deve andare sugli addizionali.

Colla stessa regola abbiamo posto il decimo sulle ritenenze fiscali delle provincie napoletane, perchè queste ritenenze non sono in Sicilia, e perchè nè a Napoli nè in Sicilia vi sono altre imposte comparabili a quelle dei numeri 4, 5, 6, 7, 8 dell'art. 1° della legge 1859, e specialmente non vi è la tassa personale e mobiliaria, nè la tassa sull'industria e commercio.

Darò ora lettura dell'articolo 2 della legge 1859 relativo alle contribuzioni indirette:

« A cominciare dal giorno 16 del mese di luglio 1859 saranno riscosse coll'aumento del decimo a titolo di sovrimposta temporaria di guerra le tasse indirette seguenti delle antiche provincie del regno, cioè:

« 1° I diritti di dogana;

« 2° I diritti per la vendita dei sali;

« 3° I diritti per la vendita delle polveri da caccia e da mina;

« 4° Le tasse d'insinuazione, di successione e di emolumento giudiziario, tanto fisse che proporzionali, stabilite colla legge 9 settembre 1854;

« 5° Il prezzo della carta bollata ed i diritti che si pagano per l'apposizione del bollo straordinario o il visto per bollo stabiliti dalla legge 9 settembre 1854;

« 6° I diritti d'ipoteca per le iscrizioni e trascrizioni, qualunque sia la data dei rispettivi titoli. »

Quanto alle dogane, noi abbiamo applicato quest'articolo della legge 3 luglio 1859 alla sola Sicilia, perchè a Napoli il decimo è stato già applicato; e l'onorevole Scialoia lo confermerà alla Camera. Similmente abbiamo parlato dei sali per Napoli, e non per la Sicilia, perchè in Sicilia il sale non è soggetto ad imposta. E quanto a Napoli, dirò francamente la ragione per la quale era anche onesto applicare al sale il decimo. Le provincie napoletane hanno profittato assai della diminuzione su questa derrata, essendone il prezzo stato ridotto da sei a quattro grana.

SCIALOIA. No! no! Da otto a sei.

PASINI, *relatore*. Bene; da otto a sei. Ora, aggiungano il decimo alle sei grana, e vedranno che Napoli profitta tuttavia per un grano e 4/10 di grano. Quindi è ragionevole che Napoli debba sottostare all'aumento del decimo, appunto perchè questo si mantiene in un limite molto più ristretto di quello che fosse la diminuzione ottenuta col decreto luogotenenziale.

I diritti per la vendita delle polveri non li abbiamo toccati, perchè confesso di non conoscere ancora abbastanza la parte che quest'articolo, di assai poca importanza, tiene nelle finanze di quelle provincie; e nel dubbio, per ora, si doveva omettere.

Quanto ai diritti d'insinuazione, e simili, sappiamo tutti che questi sono enormemente gravi nelle provincie settentrionali, mentre sono assai lievi nelle provincie napoletane e siciliane.

POLSINELLI. Domando la parola.

PASINI, *relatore*. Il decimo di guerra si misura sull'imposta che esiste. Io domando ai deputati di quelle provincie, come possano contraddire all'aumento del decimo sull'imposta di registro e ipoteche che esiste, e che, comparata all'imposta delle antiche provincie, è assai più piccola.

MANDOJ-ALBANESE. È meglio di 2 milioni quella che pagano le antiche provincie dello Stato.

PASINI, *relatore*. Finalmente, quanto alla carta bollata, anche su questa si è creduto opportuno di estendere il decimo di guerra alle provincie napoletane, ove l'imposta già esiste, e non nella Sicilia, dove attualmente non esiste.

Viene infine l'articolo 5 della legge 1859, che mette il decimo sulle vincite del lotto.

Io non so quale sarà il partito che prenderemo più tardi su quest'argomento, ma fatto è che presentemente, essendo portato il decimo su quest'imposta nelle provincie settentrionali, noi non troveremmo alcun inconveniente ad applicarla anche alle meridionali.

Si è parlato poi dell'imposta fondiaria dall'onorevole Minervini, il quale ha dipinto l'imposta fondiaria napoletana come la più grave che esista al mondo. Per me sto alle cifre ufficiali.

Io mi sono occupato di questa materia quando sedeva nella Commissione legislativa; io l'ho nuovamente esaminata sui bilanci; e sempre ho trovato che la contribuzione fondiaria delle provincie al di qua del Faro (parlo della principale, perchè le addizionali, che non sono poche, non vogliamo colpirle, come non le colpiamo nelle antiche provincie) ammonta a 28,750,000 lire.

Io prego la Camera di confrontare questa cifra con quella complessiva che paga l'altra metà d'Italia. Nell'Italia settentrionale e centrale noi paghiamo, secondo il bilancio presentato dal Ministero, 66 milioni, compresi i 18 centesimi nelle provincie antiche, nelle provincie parmensi e modenesi, e nella Lombardia, e compreso il decimo di guerra. Levati questi 18 centesimi e questo decimo, l'imposta sale ancora a ben oltre 50 milioni.

Io pertanto non credo che fra le due cifre vi sia sproporzione. Noi non possiamo ammettere che Napoli, con la vastità delle sue provincie orientali così fertili, non possa pagare la metà dell'imposta fondiaria che si paga dalla rimanente Italia; non possiamo ammettere che sia intollerabile in quelle provincie qualsiasi aumento dell'imposta fondiaria.

Vi è un'altra ragione, per la quale credo che l'imposta fondiaria possa ricevere il dieci per cento d'aumento. Non ammetto che l'imposta fondiaria conservi, specialmente se antica, la natura ordinaria delle imposte per tutto il suo importo. Molta parte di essa coi passaggi contrattuali e colle successioni diventa estranea al possessore attuale che non può dirne scemata la sua rendita. Ecco perchè una imposta fondiaria antica io la credo sempre suscettibile di qualche aumento temporaneo, così in Napoli come nel resto d'Italia. Ecco perchè io credo che un dieci per cento di aggiunta all'imposta fondiaria, decimo che ammonta a sole 2,875,000 lire annue in tutte le provincie al di qua del Faro, sia assolutamente una sovrimposta mite e che per conseguenza debba adottarsi.

Finalmente ho sentito il deputato Petruccelli fare una proposta per i dazi di esportazione degli olii e dei grani.

Quanto ai grani, dichiaro che anch'io sono dell'avviso del signor Petruccelli, nè mi spaventa l'obbiezione che i dazi d'esportazione debbano mantenersi, perchè altrimenti i pregiudizi popolari potrebbero ingenerare l'idea che si lasci uscire tutto il grano.

Io credo che in questa Camera non vi è più nessuno, il quale non sappia che i dazi di esportazione sui grani arrischiano di portare la carestia, non l'abbondanza: crederei far torto alla dottrina dei miei colleghi, se mi facessi a discutere questa questione.

A nome adunque dei miei colleghi della Commissione accetto in questo punto ampiamente la parificazione che desidera il deputato Petruccelli.

Sottoporrò ora alla Camera alcune osservazioni sul dazio di esportazione degli olii.

È verissimo che questa è una tassa d'esportazione propria delle provincie napoletane, e ce n'è già un'altra in Sicilia, cioè la tassa d'esportazione sugli zolfi.

Queste tasse d'esportazione si possono esse considerare come tasse ordinarie doganali? No, esse sono vere imposte che si esigono nell'interno dello Stato. Mi spiego. In Sicilia è colpito d'un diritto d'esportazione lo zolfo che vi si produce; ma la Sicilia non ha l'imposta sul sale e sul tabacco. Essendo per lei molto più tollerabile l'imposta d'esportazione stabilita sovra un prodotto naturale abbondante, il legislatore ha creduto poter fare a meno di stabilire in Sicilia l'imposta sul sale e sul tabacco; d'altronde il sale trovandovisi dappertutto sarebbe stato difficile colpirlo d'imposta.

Non so se quando verremo a parificare le imposte crederemo d'attivare in Sicilia l'imposta sul sale; io per me credo che ciò non sarà opportuno. Vi sono adunque in Sicilia dazi d'esportazione, i quali equivalgono ad altre imposte che in Sicilia non esistono. Mi permetto ora di proporre l'applicazione anche a Napoli di queste premesse, di questo modo di considerare certe imposte di esportazione come equivalenti ad altre imposte interne; poi delibererà la Camera come crederà.

Una voce. E il bollo?

PASINI, *relatore.* Il bollo non l'abbiamo stabilito per la Sicilia.

PRESIDENTE. Non interrompano.

PASINI, *relatore.* Quanto alla tassa sugli olii nel regno di Napoli, mi permetterò appunto di far osservare alla Camera che nel regno di Napoli non esistono affatto alcune imposte che esistono nelle provincie settentrionali e centrali, e che sono elevatissime. Ciò premesso, è ora giunto il tempo di toccare la questione della perequazione in genere delle imposte? Io non lo credo. Rifiuto anzi affatto questo sistema. Oggi dobbiamo lasciar tutto com'è; solamente dobbiamo dire: così, come dato il sistema d'imposte delle provincie antiche, dato il sistema d'imposte della Lombardia, dato il sistema d'imposte dell'Emilia, dato il sistema d'imposte della Toscana, si è aggiunto su quelle imposte il 10 per cento; così, dato il sistema d'imposte delle provincie napolitane e delle siciliane, si aggiunga il 10 per cento su quelle imposte. Le questioni della perequazione, del riordinamento finanziario sono differite. Questo 10 per cento, come bene osservava l'onorevole Finzi, non è altro che un aumento proporzionale sulle imposte che esistono. Esso altro non è e non può essere dietro la disposizione della legge.

Lasciamo adunque stare quel dazio d'esportazione sugli olii, il quale fa parte del totale sistema delle imposte napolitane.

D'altro canto quest'imposta frutta allo Stato l'egregia somma di tre milioni di lire; e credo che su nessun'altra imposta che esista nel regno di Napoli si possa e si debba rifare questa somma, come non credo che allo stato attuale delle cose si possa e si debba rinunziarla.

Del resto io non ho a emettere una più decisa opinione su questo argomento, finchè il signor ministro non abbia manifestata la sua.

(*Molti deputati domandano la parola.*)

PETRUCCELLI. Signor presidente, io aveva chiesta la parola per rispondere...

PRESIDENTE. Molti sono gli oratori iscritti prima di lei; sonvi i deputati Boggio, Persico, Scialoia...

PETRUCCELLI. Ma io voleva...

Voci. Verrà il suo turno!

BOGGIO. Siccome io parlo nello stesso senso della Commissione, se l'onorevole presidente crede che si debba alternare la discussione, parlerei dopo.

PRESIDENTE. In tal caso, il deputato Persico ha facoltà di parlare.

PERSICO. Io dichiaro avanti tutto che trovo strano d'essere chiamato questa mattina a votare l'articolo 6, il cui contenuto non era stato discusso negli uffici, e di cui non si possono prevedere ora tutte le conseguenze.

Quantunque l'onorevole relatore ci dica che noi avremmo dovuto conoscere la legge del 5 luglio 1860, pure, non essendo stata promulgata nelle nostre provincie, non avremmo potuto prenderne cognizione che questa notte, poichè la relazione ci fu distribuita solo ieri sera, ed alle 7 di questa mattina abbiamo dovuto trovarci qui.

In conseguenza io credo sempre che si debba almeno accordare un po' di tempo per poter votare coscienziosamente quest'articolo 6. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Se la Camera lo crede, allora per la redazione... (*Interruzioni*) Si vuole che la Commissione abbia nuovamente ad esaminare la redazione dell'aggiunta? oppure... (*Conversazioni*)

BOGGIO. Riprendo il mio turno di parola, perchè l'onorevole signor presidente formola ora il voto in un modo che non mi pare esatto.

La proposta che fecero l'onorevole Petruccelli e l'onorevole Bonghi non è una proposta di semplice redazione; e neppure è qui il caso d'invitare la Commissione a mettersi d'accordo coi proponenti. Oltrechè m'immagino che il signor ministro per le finanze non vorrà in cotesto gravissimo argomento, che tocca direttamente al suo dicastero, e in cui si tratta di molti milioni, non vorrà, dico, lasciar ignorare alla Camera il suo avviso.

Gli onorevoli Petruccelli e Bonghi fecero una proposta che vorrebbe avere un carattere conciliativo. Essi propongono che, se s'introduce nell'Italia meridionale il decimo di guerra, si aboliscano in quelle provincie il dazio sull'olio e il dazio sui grani. Ma, se nel momento stesso in cui introduciamo il decimo di guerra, sopprimiamo altre imposte, altri proventi, a che cosa servirà l'introduzione del decimo? Dobbiamo essere franchi ed espliciti nelle nostre discussioni e nei nostri voti; dobbiamo affrontare direttamente la questione.

Perchè si è proposto il decimo di guerra?

Il decimo di guerra si è proposto, perchè siamo in condizioni tali ch'è indispensabile un aumento di concorso nelle spese per parte di quelle provincie, le quali, non per colpa loro, non per mala volontà, finora non concorrono in pro-

porzione delle loro forze. Ma se noi, mentre aggiungiamo il decimo di guerra, togliamo altri mezzi d'introito, è affatto inutile che il decimo di guerra s'introduca. Qui non si tratta di una questione di principio o di sistema, qui non stiamo discutendo sul miglior sistema delle finanze, ma ci troviamo a fronte d'una urgentissima necessità e dobbiamo pensare ai mezzi di provvedervi.

Io quindi mi lusingo, che il signor ministro per le finanze vorrà anzi tutto dichiarare s'egli crede di potere, senza danno del tesoro, rinunziare al dazio sui cereali ed al dazio sugli olii, attualmente vigenti sull'esportazione di tali prodotti in Sicilia ed a Napoli.

Una voce. Non c'è dazio, c'è libertà!

BOGGIO. C'è dazio: tant'è vero che se ne chiede la soppressione. Chi la chiederebbe, se non noi stessi?

Ma si dice non essere giusto che le provincie napoletane e sicule paghino tuttavia quei balzelli che nelle altre parti del regno vennero tolti via.

L'argomento è specioso; specioso, dico, ma non serio.

I dazi sui cereali sono condannati dalla scienza; il dazio d'esportazione degli olii, quale è in vigore nell'Italia meridionale, sarà anch'esso troppo gravoso; sia pure; ma non è in ciò la questione.

Possiamo noi ora occuparci della riforma del sistema dei tributi? Ed a proposito di questa legge?

No certamente; questa legge, e in ispecie l'aggiunta proposta dalla Commissione, quale scopo ha?

Dare al Governo i mezzi di far fronte ai pubblici servizi; siccome ogni dì si votano nuove spese, fu proposta l'applicazione del decimo di guerra alle provincie che nol pagano ancora, sia perchè la giustizia e lo Statuto vogliono il concorso proporzionale, sia sovratutto per ottenere aumento di introito.

Ma se noi abolissimo quei due dazi, che riuniti fruttano forse più che non darebbe il decimo, è fallito lo scopo dell'aggiunta; l'indole di quelle tasse non è ragione sufficiente per la loro immediata soppressione; perchè, se dovessimo procedere di tal passo, anche le altre provincie avrebbero diritto di domandare che si tolgano altri balzelli, che non sono meno ingiusti o meno illogici di quei dazi. (*Rumori*) Sì, o signori, sono in quelle stesse provincie che già pagano il decimo di guerra altre tasse ingiuste e assurde. Citerò la tassa della gabella sul vino, tassa che si fa pagare tuttavia, quantunque abbia l'esperienza dimostrato che è eccessiva; tassa che tocca all'assurdo, perchè, mentre è un'imposta di consumo, si dovette ora invece accollarla alla proprietà fondiaria. I nove decimi dei comuni delle antiche provincie dovettero chiedere facoltà di ripartire quel balzello sulla proprietà fondiaria, perchè non esiste più in gran parte di essi, od almeno è immensamente diminuito quel prodotto sul quale si doveva prelevare.

Io non vedo adunque come la proposta Bonghi e Petruccelli si possa accettare, salvo che il signor ministro per le finanze dichiari che non vi sarebbe danno per il pubblico tesoro nel rinunciare ai dazi sui grani e sull'olio.

In ordine alle considerazioni che si sono messe innanzi da taluni deputati delle provincie meridionali, io contrapporrò loro questo solo concetto. Si sono fatte da taluni le meraviglie che si voglia applicare una legge che essi dicono di ignorare.

Certo, io non pretenderò che ciascun deputato, entrando qua dentro, porti nella sua mente tutto l'arsenale delle nostre leggi; ma dico che, se vi è legge che io credeva non potesse venire ignorata da alcuno, è la legge del decimo di guerra; imperciocchè, o signori, se noi siamo a discutere in questo recinto, se in questo recinto sono rappresentate, come parte integrante del regno d'Italia, le provincie napoletane, i deputati di quelle provincie non possono, non debbono ignorare che ciò si deve appunto a quella guerra, per far fronte alle spese della quale fu introdotta la legge del decimo. (*Bene!*)

Io vi dico adunque: ignorate pure, se così vi piace, ignorate tutte le altre leggi, ma non venite a dirmi che non sapete che cosa sia la legge del decimo di guerra; quella legge che fu uno degli strumenti con i quali si promosse la liberazione d'Italia.

Nè a ragione si afferma essere oggi inopportuna la sua applicazione alle provincie meridionali. Questo è invece il momento di estendere il decimo alle provincie che ancora non lo pagano, e specialmente a Napoli ed a Sicilia. Io credo che si faccia una gravissima ingiuria a quelle popolazioni quando si mette innanzi la paura che ciò possa far loro una cattiva impressione. E come? Quelle popolazioni che non ebbero mai un sistema di ferrovie, che sino a ieri appena contavano pochi chilometri di strada ferrata, vorranno lagnarsi del decimo, cioè di una sovratassa di quattro o cinque milioni, mentre immense spese siamo per votare in loro favore....

PRESIDENTE. Prego il deputato Boggio di non rientrare nella discussione generale.

BOGGIO. Non intendo rientrarvi, conchiudo anzi col dire che quando si votano grandi spese è necessario di provvedere ai mezzi di farvi fronte; dovendo noi fra pochi giorni votare non meno di 900 milioni per ferrovie dell'Italia meridionale, ci corre obbligo di procurare l'aumento delle entrate, ed è giusto si applichi il decimo di guerra alle provincie napoletane e sicule, mentre si fa loro sì gran beneficio...

PRESIDENTE. Mi perdoni il deputato Boggio; egli rientra nella discussione generale. Capirà che, se io continuo a lasciarlo parlare su questo argomento, dovrò accordare la parola anche agli altri, e quindi riaprire inevitabilmente la discussione generale.

BOGGIO. Ha ragione il signor presidente; e appunto perchè non credo si debba rientrare nella discussione generale, dico che non si può accettare l'emendamento Petruccelli e Bonghi, perchè ridurrebbe d'assai il prodotto del decimo di guerra; lo ridurrebbe nel momento in cui, dovendo noi votare tante spese, che è giusto che si votino, per l'Italia meridionale, non possiamo tener conto di ciò che per avventura vi possa essere di meno equo nel dazio dell'olio e nel dazio del grano. Per conseguenza, se la Camera non vuol distruggere con una mano ciò che intende edificare coll'altra, non può, quando vota la legge per l'estensione del decimo di guerra, accettare l'emendamento Petruccelli e Bonghi, salvochè il signor ministro delle finanze dichiari che la diminuzione d'entrata sarebbe così leggera, da non poterne venir danno al pubblico erario. Se il signor ministro delle finanze stima di poter fare questa dichiarazione alla Camera, modificherò la mia opinione; ma, finchè il ministro delle finanze non pensa di poter assumere tale responsabilità, io mi lusingo che la Camera, e con essa la maggioranza dei deputati dell'Italia meridionale, comprenderà che noi dobbiamo mostrarci concordi in una cosa specialmente, in quei sacrifizi che sono indispensabili al consolidamento di quel regno d'Italia in cui si affermano i diritti e si assicurano le sorti della nazione.

BASTOGI, *ministro per le finanze.* Se, nelle presenti condizioni, un ministro delle finanze può essere pronto ad accettare ogni proposta per l'aumento delle imposte, quando non isteriliscono le forze produttive, sarà facile comprendere

come egli debba andare a rilento quando si tratta di abolirle.

Ora, come già annunziava, ed anche per le varie opinioni che quindi sono state espresse nella Camera, dichiaro che non potrei in questo momento accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Petruccelli.

Però io mi accingerò a studiare immediatamente questa questione, per conoscerla sotto tutti i rapporti, e prometto di comunicare il risultato di queste indagini alla Camera, ed, ove occorra, di presentare un disegno di legge prima che si sospendano le discussioni parlamentari.

PISANELLI. È importante uno schiarimento dall'onorevole ministro per le finanze.

Propone egli che sia differita la questione su tutte le imposte, o soltanto sull'emendamento dell'onorevole Petruccelli?

Voci. No! no! Soltanto sull'emendamento Petruccelli.

PRESIDENTE. Il deputato Capone ha facoltà di parlare.

CAPONE. Signori, la risposta dell'onorevole Pasini non ha menomamente soddisfatto alle osservazioni che gli sono state fatte. Nel modo col quale è scritta, lo replico, la proposta della Commissione riesce sempre inintelligibile. Ripeto questo perchè quegli è ritornato sulle stesse espressioni appuntategli. Noi delle provincie meridionali non capiamo un *ette* di coteste *ritenenze fiscali*, di cotesti *riguardi*, e simili.

Quanto poi al rimprovero che ha rivolto a tutti noi Napolitani in genere, ed a me in particolare, perchè s'ignora da noi la legge del 1859, gli domando mille perdoni; ho io invece il diritto di rimproverar lui che di straforo introdusse questa strana specie di emendamento alla proposta ministeriale. Non siamo obbligati a sapere leggi non state promulgate nelle provincie meridionali, nè in guisa alcuna comunicate a noi deputati.

La proposta dell'onorevole ministro delle finanze non ha mai detto che si dovesse estendere il decimo di guerra, o l'applicazione di quella legge alle provincie del mezzogiorno, epperciò non si poteva studiare essa legge, della quale s'ignorava persino l'esistenza.

Ed all'onorevole Boggio ho l'onore di rispondere, che qui non si tratta di sapere che cosa significa l'espressione *decimo di guerra*, ma bensì di vedere in quali condizioni e per quale causa si debbe applicare una tale sovrimposta.

Può quindi agevolmente scorgere l'onorevole Boggio che il mio lamento concerne non il vocabolo, ma ben la sostanza della questione. Ed io ho tanto maggior diritto di dolermi del modo col quale la questione è stata portata innanzi alla Camera, in quanto che, se gli uffici prima avessero discussa la materia, e poscia la Commissione ci avesse preparati all'esame di questa questione, non avrebbe di certo la Camera mancato di esaminare se le nuove popolazioni, alle quali vorrebbesi ora sovrimporre il decimo di guerra, siano, o no, in tali condizioni economiche e finanziarie da poterlo sopportare senza ingiustizia.

Se gli uffici avessero vagliato tale questione, avrebbero ben visto che, quando si parla di fondiaria nello ex-regno di Napoli, bisogna tener conto della sua primitiva origine. In vero la legge che la stabilì rimonta ad epoca lontana, essa fu promulgata dal Governo francese, ed i Borboni l'hanno mantenuta senza modificarla mai, nonostante le mutate condizioni della proprietà fondiaria.

Così la Commissione avrebbe anche saputo che quella legge fu promulgata quando vigeva il sistema continentale, e questo fece sì che la maggior parte dei terreni della provincia di Salerno, gran parte di quelli delle provincie di Napoli, di Terra di Lavoro, di Terra di Bari, di Terra d'Otranto ed altri, furon classificati come terreni cotoniferi. Intanto allorchè cadde il sistema continentale ed oggigiorno ancora questi terreni han seguitato e seguitano a pagare un'imposta straordinaria, eccessiva, insopportabile. Una sopraimposta tale, al cui paragone non regge qualsivoglia altra imposta prediale, di qualunque parte d'Italia, poichè essa supera il 50 od il 60 per 0|0. (*Rumori*)

Me ne appello al deputato Conforti, il quale vi dirà che un suo fondo, da cui ricava appena 70 ducati di rendita, paga per primitiva imposta fondiaria diretta 45 ducati, senza contare i grani addizionali per le spese provinciali, per le bonificazioni dei fiumi, ecc. Io ho accennato la Terra d'Otranto. Interrogatene gli onorevoli deputati di questa maravigliosa provincia, ed essi vi diranno che l'agro leccese fu imposto qual terra produttrice di tabacchi stupendi, e poscia gliene fu interdetta la coltivazione! Sopraimporrete il decimo di guerra ad una proprietà territoriale già cotanto oppressa dalla tassa prediale?

Ma che non potrei dirvi della ingiustizia del voto che ci si vuol strappare all'impensata, se non mi fosse vietato rientrare nella discussione generale? Io vi direi che la proposta della Commissione pretende aggiungere alle tariffe doganali un nuovo decimo, quando già ve ne fu lasciato uno all'epoca della riforma. Vi direi che sui soldi senza eccezione, sui pagamenti tutti della tesoreria generale, pagasi già fin dal 1826 il dieci per 100. E così via via dell'esportazione degli olii e simili. Il presidente mi fa cenno di non ripigliare la quistione generale, ed ha ragione; ma, chiudendomi negli angusti cancelli assegnati ora alla discussione, non parmi possibile che la Camera non si fosse penetrata di tante verità, e che trovando già quelle terre sì eccessivamente gravate dalla primitiva fondiaria, avesse ciò non ostante, voluto ancora assoggettarle ad una sovrimposta! No, non credo che avesse voluto farlo, anche colla certezza di vedervi abbandonata la coltura di vasti territorii.

L'onorevole Pasini, ostinandosi nella sua proposta, ci viene a dire, per esempio: il Napoletano non ha la nostra legge del registro, nè quella del bollo, non conosce perciò il registro graduale, e simile. Egli ha ragione; ed io dico: fate benissimo ad estendervi queste leggi, ma questo dovete farlo come fu fatto per le antiche provincie. Nell'istesso tempo che aggravavansi le imposte, facevansi ogni sorta di riforme. Così, mentre il Piemonte si accingeva alla creazione di quelle imposte, esso si accingeva pure ad una riforma della procedura nei giudizi civili. L'una cosa non può andare senza l'altra, se volete esser giusti; ma, se vorreste estendere le vostre leggi di registro e bollo alle provincie meridionali, mantenendovi il Codice di procedura civile che oggi v'impera, poichè per esso sono tanti e tali i casi nei quali si domanda e si vuole assolutamente una sentenza, vi sono sì moltiplicati gl'incidenti della processura che, se mai potesse essere applicata in quelle provincie la legge sul registro e bollo, che già ci si fa intravedere, senza modificare la procedura civile, sarebbe un rendere impossibile qualunque sperimento di ragioni innanzi ai tribunali, sarebbe un dare la impunità ai truffaioli e far arbitri dell'altrui sostanza i litiganti di professione.

Può da questi cenni così incompiuti veder la Camera che, se ci opponiamo a votare una proposta che ci è venuta in mezzo di straforo ed all'impensata affatto, è solo perchè siamo chiamati a votare senza sapere quello che noi votiamo. Ci s'invita a votare il decimo di guerra, senza sapere su chi e su che debba cadere.

A questo punto debbo domandare calma e maturità ai miei

colleghi su qualunque banco sedono, e ne ho ben ragione. Tutti gl'incidenti della presente tempestosissima discussione ne mostrano pur troppo il bisogno, e se calmi e con senno pondererete le varie proposte, vi avvedrete tosto che il miglior partito è di lasciarle da banda tutte per tornarne puramente e semplicemente alla primitiva proposizione del Ministero. Credetelo, al punto ove ci troviamo, non v'è che questa via per uscire d'impaccio.

In effetto, se si accoglie l'emendamento Bonghi, il dazio sugli olii che sopprimerete per esso, sottrarrà al tesoro forse un terzo più di quanto non gli apporterà il decimo di guerra. Se si volesse poi mantenere quel balzello ed estendere contemporaneamente alle provincie del mezzogiorno esso decimo di guerra, avrebbesi una di quelle ingiustizie senza esempio nella storia. Sarebbe mai possibile parificare le provincie meridionali nelle tasse, e non parificarle insiememente nei vantaggi della libera esportazione, della quale godono pienissimamente le altre parti del regno? No, questo nel Parlamento italiano non può dirsi da senno; ne son certo, la Camera invece lascierà per ora gli olii come stanno, e non assoggetterà immaturamente il mezzogiorno al decimo di guerra.

Questo appunto vi consiglia, o signori, l'antico detto, che, in fatto d'imposte, vale meglio mantenere le vecchie, quantunque cattive, anzichè metterne delle nuove, sebbene più giuste e più ragionevoli. Una tale sentenza, in tempi ed in occasioni come le attuali, non patisce opposizione, e nè manco osservazione di sorta. Quindi attenetevici senza più, e sarete calmi e misurati nelle vostre risoluzioni, come a legislatori si addice.

Ora, essendo tale lo stato delle cose, può intendere l'onorevole Massari che quando io mi oppongo alla votazione dell'emendamento da lui caldeggiato, non mi vi oppongo punto perchè non voglio l'eguaglianza delle imposte, e la estensione di esse anche alle provincie meridionali, ma mi vi oppongo soltanto come uomo pratico, e come tale sono obbligato a guardare se le condizioni di quelle provincie permettono o no la estemporanea ed irriflessiva estensione di tali imposte. In altri termini, voglio che, prima di votare, si possa dire coscienziosamente che le nostre condizioni sono state vagliate ed esaminate dalla Camera con calma e maturità.

No, lo ripeto, non chiedo che facciansi eccezioni alla unificazione in questa od in altra parte del sistema governativo, che anzi mi duole più che ad altri di non saperla ancora compiuta. Ma, quando vedo che il Ministero oscilla, che il Governo esita, io non posso dissimulare a me stesso ed alla Camera, che non è sotto l'impero di una perplessità, di una incertezza da parte degli uomini del Governo che si possano votare imposte.

PRESIDENTE. Non entri nella discussione generale.

CAPONE. Come volete che non v'inviti a rifiutare il vostro voto, quando sotto gli occhi nostri vediamo un Ministero che vuole e non ardisce domandare, che gli si offre ed esita ad accettare, che gli si dà e propone temperamenti per prendere? Signori, se un ministro di finanze, e di finanze stremate, non è corrivo ad accogliere i vostri doni, riflettete prima di dare il vostro voto. Di certo il ministro è sotto lo impero di qualche grave ragione politica. Sì, io già la intravedo, ma non per questo sarò men cauto a sollevare inopportunamente un velo, che è sempre bene non squarciar mai.

Al punto ove è la discussione non mi resta che pregar la Camera di permettere che almeno la questione sia studiata, e si dia facoltà al Ministero di estendere l'imposta del decimo di guerra alle provincie meridionali, sempre quando egli creda coscienziosamente di poter dire alla Camera: l'ho studiata, è giusto che si faccia.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Scialoia. Non trovandosi egli presente, l'accorderò al deputato Polsinelli, inscritto dopo di lui.

POLSINELLI. Pacatamente risponderò alle cose dette dall'onorevole Pasini.

La Commissione aveva avuto l'incarico di discutere sulla legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, e adesso si viene a discutere sulle imposizioni. A me dispiace questa sorpresa che ci vien fatta, come diceva benissimo l'onorevole preopinante, senza aver studiato la questione, senza sapere quello di che si tratta.

Di più il signor Pasini ci ha rimproverati di non conoscere le leggi, e specialmente quella del 5 luglio 1859.

Ma quando mai è stata pubblicata nelle nostre provincie quella legge? Io domando se le provincie meridionali debbono conoscere tutte le leggi del piccolo Piemonte per sottomettersi alle medesime.

Quando il Parlamento avrà decretato che tutte le leggi del Piemonte sono estese alle provincie meridionali noi nulla avremo a dire; ma fino a che il Parlamento non abbia fatto questo decreto noi non ci crediamo obbligati di stare a quelle leggi.

Posteriormente poi ha passato l'onorevole relatore ad un paragone di quello che si paga dalle provincie meridionali e quello che si paga dalle provincie settentrionali.

Voglio bene ammettere che si paghi nelle settentrionali qualche cosa di più, ma fo pur presente che anche nelle meridionali si pagano imposte gravissime, e specialmente l'imposta prediale. Qui la proporzione dell'imposta prediale è il decimo, mentre nelle provincie meridionali è il quinto, e questa non è una bagattella; e poi qui non c'è l'imposizione sull'olio; ell'è di circa un milione di ducati, quali significano quattro milioni e mezzo di franchi, e quella era una delle principali imposte nel nostro regno.

In quanto poi alla somma totale che il signor Pasini ha preso per paragone, farò osservare che il regno di Napoli è pieno di montagne, ed inoltre che l'immensa estensione delle Puglie sembra fertile, mentre, in realtà, è sterile, atteso che una gran parte è terra salda per pascolo, e le pioggie vi sono sempre scarse.

È vero che la Terra di Lavoro ed altre contrade di esso regno sono fertilissime, ma nella totalità de' terreni non si può fare un confronto con le pianure del Piemonte o della Lombardia.

In ultimo io trovo inopportuna quest'imposta in questo momento, in cui le popolazioni si trovano già molto disgustate, e non bisogna aggiungere altri motivi di disgusto.

Perciò io sostengo che non possa votarsi il 5° articolo relativo al decimo, ma solo debba votarsi l'articolo 1° del Ministero relativo all'autorizzazione per altro tempo del bilancio 1860, tanto per l'attivo che pel passivo.

SCIALOIA. Veramente, o signori, quando questioni di tanta gravità sorgono improvvise, i Parlamenti, trattandole prima di meditarvi sopra, non risparmiano il loro tempo.

Se la proposizione dell'onorevole generale Sirtori fosse stata accettata, sarebbesi speso assai meno tempo discutendo ne' crocchi privati, negli uffizi, fuori della seduta, le questioni che qui son sorte inaspettate e che si impigliano sempre più l'una nell'altra, senza molto frutto e con poca soddisfazione della Camera.

Signori, io insisto perchè all'ordine del giorno proposto

dal Ministero si aggiunga qualche cosa, cioè che il Ministero, fra due, tre o quattro giorni, se si vuole, presenti un progetto apposito così pel decimo di guerra, come pel diritto d'imbarco sugli olii. Allora io appoggio l'ordine del giorno; altrimenti.....

Voci. È già votato!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'aumento del decimo, la Camera lo ha già respinto.

SCIALOIA. Allora, per difetto di miglior partito, io appoggio l'emendamento Bonghi e Petruccelli. Lo appoggio, signori, poichè sono unitario, perchè voglio la parificazione intera, l'unità assoluta; lo voto perchè non voglio eccezioni, e credo che nessuno nella Camera mi sospetterà di essere poco unitario.

Io che mi sono esposto, in quel paese a cui appartengo per nascita, a tutti gli attacchi per essere creduto soverchiamente unificatore, io, a nome dell'unità e dell'unificazione per cui ho pugnato e per cui sono sempre pronto a pugnare, appoggio l'emendamento Petruccelli e Bonghi. Lo appoggio perchè è di assoluta giustizia il far sparire imposte eccezionali, quando si crede di assoluta giustizia l'imporre egualmente tutte le parti dello Stato.

Qual era il primitivo sistema del Ministero? Era questo.

In Sicilia non esiste il decimo...(*Si parla*) Prego la Camera d'onorarmi di un po' d'attenzione. In Sicilia non esiste il decimo sui dazi doganali; parifichiamoli. Questa parte della sua proposizione era giustissima.

E qui rispondo all'onorevole D'Ondes, che qui non si tratta mica di un diritto differenziale, ma si tratta di farlo sparire.

Diffatti, i dazi doganali in Sicilia sono minori dei dazi doganali di tutto il resto d'Italia; la mancanza del diritto del decimo è un diritto differenziale a pro della Sicilia, ed io voto perchè questo diritto differenziale sparisca.

Io sono anche per l'estensione del decimo su tutte le altre imposte, eccettuata la prediale; oppure che contemporaneamente sparisca il diritto eccezionale d'imbarco sugli olii, il quale non colpisce punto nè un'intera classe di contribuenti, nè tutta una materia imponibile. Essa è un diritto parziale, pagato da alcuni proprietari, anzi da quelli soli che coltivano gli oliveti in alcune sole provincie.

E tanto più ho debito di domandare l'abolizione di quel diritto, inquantochè io l'ho conservato contro ai principii della scienza, contro il mio convincimento teorico; e l'ho conservato per due ragioni: la prima, perchè produce allo Stato tre milioni di lire; la seconda, perchè esistono colà ancora alcuni pregiudizi, per i quali si credeva in quei momenti di caro, che, togliendo il dazio di esportazione convertito in un diritto eccezionale d'imbarco, potesse il prezzo degli olii aumentare.

Ma, poichè siamo a parificare le condizioni delle varie provincie, io voterò il decimo; ma non posso a meno di osservare che è necessario che sparisca un diritto assolutamente irregolare, perchè esce dai limiti della tariffa unificatrice che abbiamo pubblicata in tutta Italia.

Dice l'onorevole Pasini, ed altri ripetono, che questo dazio tien luogo di altre imposte che sono altrove, e quindi bisogna mantenerlo. Mi perdoni il signor Pasini; egli, dottissimo nelle cose economiche, intende benissimo che, se si trattasse d'introdurre in Napoli, come fra breve avverrà, nuove imposte per meglio distribuire i pesi su tutti i contribuenti dello Stato, io il primo le voterei, ed il primo le voterò; ma quando sulla tassa prediale in Napoli già esiste un peso straordinario ed eccezionale, qual è il diritto d'imbarco sugli olii, un peso che gravita solamente sopra alcuni fra'proprietari in quelle provincie, non è giusto certamente che questi pochi proprietari, i quali già soggiacciono a questo peso eccezionale, debbano sottostare di giunta ad un altro peso straordinario, senza essere sgravati dal primo.

Io voto adunque l'emendamento Bonghi, ove non si creda di lasciar tempo al ministro di meditare un apposito schema di legge, perchè credo che questo emendamento sia un espediente per far meglio accettare e giudicare conforme a giustizia l'introduzione del decimo in quelle provincie. Imperocchè di questa introduzione non essendosi parlato mai, se non qui per via di una improvvisa proposizione, conviene compiere un atto evidente di giustizia, se ci si vuole far perdonare la poca regolarità del modo. E che la proposta sia improvvisa e poco meditata, apparisce da ciò che, quantunque nella Commissione trovinsi uomini eminenti, i quali han creduto essere un grave torto di alcuni de' deputati delle provincie napoletane d'ignorare la legge del 1859, pure essi medesimi han mostrato d'ignorare che le ritenute fiscali non esistono più in Sicilia, mentre esistono in Napoli; di modo che, estendendo il decimo di guerra alle ritenute fiscali indistintamente, han creduto mettere un dazio in Napoli ed in Sicilia, il quale non graverà che sopra Napoli. Aggiungo che in Napoli esiste una ritenuta fiscale del 2 1/2 per cento, che corrisponde alla ritenuta fiscale sugli stipendi nelle altre provincie; ma, oltre di questa ritenuta, ne esiste un'altra del 10 per cento non solamente sopra gli stipendi, ma anche su tutti i pagamenti che fa la tesoreria generale.

Ora, sarebbe enorme aggiungere un decimo su questo decimo, il quale ognuno intende quanto sia poco giusto, e come anzi sia destinato un giorno a cessare. Dico questo, non perchè non sia facile.....

PRESIDENTE. Nelle aggiunte proposte dalla Commissione non si tratta d'imporre alla Sicilia la ritenenza del decimo fiscale.

SCIALOIA. Dunque siamo sulle arene mobili della Scozia. Questa è una prova di più di quello che io diceva prima, cioè che in una questione di tanta gravità doveasi pur concedere al ministro quello ch'egli avea domandato, cioè qualche giorno per meditarla; doveasi almeno lasciare a lui ed a noi, secondo la proposizione del signor Sirtori, qualche ora per pensarvi, poichè, ogni volta che un deputato piglia la parola, le proposizioni della Commissione vengono mutate.

Ma, se ogni speranza di ottener tempo per meditare sulla proposta dovesse cessare, io penserei che non si possa rimettere ad altro tempo il decidere sull'abolizione del diritto eccezionale d'imbarco.

Ed a tal proposito dirò che mi duole altresì di avere udito un raffronto tra i dazi d'imbarco sugli olii e il dazio d'esportazione sugli zolfi, come se fossero cose identiche. No, signori, il dazio d'esportazione sugli zolfi è un dazio che paga principalmente lo straniero, poichè la produzione dello zolfo, per le condizioni eccezionali della Sicilia, è quasi un monopolio generale. Ma, non essendo il medesimo per gli olii, non si può far pagare il diritto d'imbarco a quelli che vengono ad acquistarli dall'estero. Questo diritto è diffalcato dal prezzo che si paga ai produttori; sicchè il diritto, di cui sono costretto a dimandare coi signori Bonghi e Petruccelli la diminuzione, è un soprassello all'imposta fondiaria, mentre il dazio sull'esportazione degli zolfi in verità è un dazio che pesa sul consumatore dello zolfo. Ora, per non fare raddoppiamento, a danno di alcuni proprietari solamente, del decimo di guerra e di questo diritto d'imbarco, io voto il decimo di guerra, perchè voto tutto ciò che tende a parificare ed unificare le imposte; ma, se non ci si accorda tempo per

meglio riflettervi, io voto, nello stesso tempo, l'abolizione del diritto d'imbarco.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Quello che io voleva dire fu già in gran parte osservato, e certo molto meglio di quanto io l'avrei potuto fare, dall'onorevole Scialoia.

Le difficoltà messe avanti dagli onorevoli Pasini e Boggio dimostrano come inopportunamente fu intrusa un'aggiunta all'articolo unico e semplicissimo della legge del ministro, di diversi altri articoli, e specialmente quello che risguarda il decimo di guerra; perciocchè, trattandosi di una legge la quale doveva mettere il Governo nella condizione di legale costituzionalità per esigere le imposte, non si poteva aggiungere un'imposta nuova quale è il decimo di guerra, per quanto sia giustissimo che ogni popolazione italiana lo paghi, se vuole la guerra la più giusta, la più produttiva, quella della completa nostra redenzione.

Il Parlamento, coll'aver preso a discutere quest'aggiunta, e coll'averla discussa con molto calore, ha mostrato di avere la coscienza de' propri diritti. La sola forza che ha un Parlamento verso il potere esecutivo è quello che gli viene dalle leggi sulle imposte.

Il decimo di guerra è un'imposta come tutte le altre; quindi ben giustamente si è detto che bisognava farne l'oggetto di una legge speciale. Ed è per questo che io ho votato per la questione pregiudiziale e per l'ordine del giorno dell'onorevole Carutti.

Ma ritornare su questa questione sarebbe non rispettare il voto già dato dalla Camera. Questa è una questione finita, sebbene ho la speranza che possa essere rimessa per via di emendamento nella sua parlamentare legalità.

La questione che ora si può trattare è quella dell'abolizione del dazio sugli olii e del dazio sull'esportazione dei cereali.

L'onorevole mio amico Bonghi e poi l'altro mio onorevole amico Petruccelli hanno proposta l'abolizione di questi dazi. Questo è stato sostenuto dall'onorevole Scialoia, ed io non verrò a ripetere le cose già dette, pel rispetto dovuto alla pazienza della Camera e per non abusare di momenti troppo preziosi.

Rispondo però al mio amico Pasini, il quale ha detto che non bisognava togliere quest'imposta di esportazione sugli olii, perchè il peso fondiario nelle provincie meridionali era molto minore. (*Rumori*)

Il signor Pasini nel dir questo ha voluto mirare la contribuzione fondiaria in quanto al suo risultamento, non in quanto alla misura tenuta per imporla.

La contribuzione fondiaria nelle provincie meridionali è del 20 per °/₀, mentre nelle altre provincie italiane, escluse le lombarde, è del 12° del reddito, ed in alcune provincie anche solo del 3 per °/₀.

Quando si tratta di dover discutere un'imposta, noi non dobbiamo invocare l'arte del finanziere per vedere quale sia il modo più facile di tirare dalle tasche dei contribuenti il danaro; ma dobbiamo invocare la scienza finanziaria, onde esaminare qual sia il più giusto modo di far contribuire tutti i cittadini che appartengono ad uno Stato, e che godono i servigi che questo Stato loro rende, al mantenimento dello Stato istesso mercè le imposte.

E quando poi si vuol misurare una determinata imposta di un paese con quella similare di altro paese, onde valutarne il grado di peso che gravita sulle spalle del contribuente, è d'uopo determinare quanta parte del prodotto e del profitto è tolta ne' diversi paesi per cagione dell'imposta. Così nel parlare del contributo fondiario, sotto l'aspetto comparativo di peso tra quello pagato dalle provincie napolitane e quello pagato dalle provincie italiane, bisogna tenere innanzi agli occhi della mente non il prodotto di tale imposta, bensì la parte della rendita che a questo titolo è tolta al proprietario.

Le provincie napolitane pagano il quinto; dunque le provincie napolitane pagano più di tutte le altre provincie.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Lascino continuare l'oratore.

NISCO. Il signor Pasini poi è passato ad osservare che la tassa sugli olii non era una tassa propriamente di esportazione, ma era un'altra specie di tassa, la quale esprimeva altre tasse sotto questa forma. Da quanto ho potuto comprendere, pare che si vogliono considerare gli olii quasi come un oggetto di privativa, e quindi tassarli come si tasserebbe il tabacco, se si volesse sostituire al vessatorio modo presente di tassa, il quale è anche distruttore e demoralizzatore, l'altro di tassare tutte le terre che sono coltivate a tabacco. È forse l'olio un consumo di superfluità da mettersi nella categoria delle privative? Con la tassa fondiaria non paga il proprietario per tutti i prodotti del suolo, fra i quali evvi l'olio?

Si è poi detto che, una volta tolto questo diritto d'esportazione sugli olii, si dovrebbe togliere anche quello sugli zolfi. Io credo che sia anche questa una giustizia; il diritto stabilito sugli zolfi ha per principio la legislazione feudale sulle miniere; legislazione che deve certamente essere modificata, ed applicarsi il principio della legislazione sulle miniere presentemente in vigore in Toscana, cioè la libertà che si ha di poter usare dei prodotti della terra e alla sua superficie e sotto di essa. È la teoria consacrata anche nel corpo del magno diritto romano.

Quindi è, o signori, che io voto il decimo di guerra; poichè, quando si domanda un sacrifizio a un paese che per sessant'anni la sua storia non è stata che storia di sacrifizi per la libertà, questo paese non sarà mai secondo a nessuno, questo paese sentirà la gioia di compierlo. Ma nel medesimo tempo io mi unisco agli altri miei amici, e domando che sia tolta la tassa sull'esportazione degli olii, e quello cioè, che credo più conveniente ancora, sull'esportazione dei grani.

Questa è una questione di principio, non una questione di compensi; noi non possiamo conservare ancora un errore economico, un errore che porta soventi la crisi finanziaria, e più sovente ancora ha messo in pericolo la sussistenza del nostro paese. All'industria agricola non potete togliere senza un'ingiustizia la libertà che concedete alla manifattrice ed alla commerciante. Così i voti vostri sanzioneranno due giustizie in uno stesso articolo.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura! (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Il deputato Plutino ha facoltà di parlare.

PLUTINO. L'onorevole Pasini ci ha oggi gettata in mezzo una cifra dicendo: il Napoletano paga tanti milioni di fondiaria, le antiche provincie invece ne pagano tanti altri; in conseguenza il Napoletano paga meno di fondiaria delle antiche provincie. Io dirò che in Napoli si paga il 30 per 0|0, mentre qui si paga il 10. (*Oh! oh! Segni di diniego*) Ma questo è nulla. Nessuno che segga in questa Camera, neanco una gran parte dei deputati sanno il sistema col quale s'imponeva e si verificava la fondiaria da noi.

Ogni controllore di fondiaria, notate, o signori, ogni controllore di fondiaria aveva il diritto d'introdursi nelle proprietà dei cittadini, e di verificare, per mezzo d'estimatori da lui scelti, la rendita fondiaria in qualunque anno gli piaceva,

e se trovava un aumento sull'imposizione, egli aveva il diritto dalla legge di aggiudicarsene il terzo.

Ora, questo vantaggio che aveva ogni controllore di appropriarsi il terzo del sovrappiù che trovava a danno di tutti i contribuenti, faceva sì che la fondiaria nel Napoletano era portata a quell'estremo rigore, anzi, direi, a quel sopruso che tutti quanti potete immaginare. Da questo fatto ne risulta che nel Napoletano la fondiaria, che era sempre verificata da quegli avoltoi, era molto più gravosa della fondiaria che in tutte le provincie dell'antico Stato si imponeva per offerte volontarie, per dichiarazioni volontarie dei contribuenti, e che dall'origine delle dichiarazioni non è stata mai più rinnovata.

Non parlerò del dazio sull'olio; questa questione è stata bastantemente discussa, e sosterrò cogli onorevoli Petruccelli, Scialoia, Bonghi e Nisco, che, se si vuole imporre il decimo di guerra, è stretta giustizia che sia tolto il dazio sull'esportazione dell'olio e dei grani.

MINGHETTI, *ministro per l'interno*. Domando la parola unicamente per istabilire lo stato della questione rispetto al Ministero, tanto più che alcuni degli onorevoli che hanno parlato prima, hanno detto che il Ministero aveva oscillato nella sua opinione. Non è vero; il Ministero non ha oscillato, e non oscilla menomamente in questa questione. Il Ministero è venuto con un articolo unico di legge credendo che non fosse opportuno forse sollevare nello stesso momento altra questione. (*Bravo!*)

La Commissione ha aggiunto all'articolo unico della proposta ministeriale degli altri articoli, in uno dei quali si davano al Governo nuovi mezzi per far fronte alle spese, estendendo alla Toscana la sovrimposta del decimo di guerra. Il Governo avrebbe creduto di mancare al suo dovere se avesse rifiutato qualunque risorsa finanziaria gli venisse offerta; perciò ha accettato. Altri deputati poi hanno estesa questa proposta del decimo di guerra anche alle provincie napoletane e siciliane.

Che cosa doveva fare il Governo dinanzi a tale proposta? Poteva esso ricisamente rifiutarla? No, perchè, ripeto, esso deve accettare tutte le risorse che il Parlamento gli dà. Esso però non si dissimulò che, nell'estensione del decimo di guerra anche alla tassa prediale, vi erano alcune difficoltà, specialmente per riguardo alle altre tasse che sono vigenti nelle provincie napolitane, ed il ministro delle finanze ha creduto di esporvi tali osservazioni. Ma la Commissione avendo persistito nelle sue idee, il Governo, sempre pel medesimo principio, ha creduto di dover accettare; imperocchè, sia detto anche una volta, il Governo accoglie qualunque aumento di entrate gli venga dato dal Parlamento, ma non può accettare e non accetterà mai che glie ne vengano tolte. Laonde la posizione del Ministero è chiara, netta e senza alcuna oscillazione. (*Segni d'approvazione*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Un deputato al centro sinistro. Propongo di differire la seduta alle 3.

PRESIDENTE. Ora chiudo la seduta, perchè è mezzogiorno.

La tornata sarà ripresa quest'oggi alle 3.

Un deputato al centro destro. Sarebbe meglio alle 2.

Voci. No! no! Alle 3!

La seduta è levata al mezzogiorno.